

## Capitolo II: LA SCUOLA ATTRAVERSO I GIORNALI DI CLASSE

### 2.1 Perché i giornali di classe?

In questo capitolo ho cercato di fornire un quadro inedito e per certi versi più dettagliato delle vicende scolastiche lucane<sup>150</sup> negli anni del fascismo. Mi sono proposto, in altre parole, una lettura del principale mezzo col quale gli insegnanti rendevano conto del loro lavoro quotidiano: il Giornale di Classe. I registri dell'epoca riportavano non solo i classici dati anagrafici o di profitto concernente i singoli alunni, ma erano una straordinaria fonte di notizie su tutto quanto potesse riguardare la scuola nel senso più ampio del termine<sup>151</sup>. Così dalla sezione «Relazione finale dell'insegnante» si ricavano notizie in merito: all'edilizia, ai sussidi didattici, all'incidenza delle organizzazioni giovanili, alle necessità della scuola. Particolare attenzione meritano le «cronache e osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola», redatte da ogni singolo docente, spesso con cadenza settimanale, ma a volte anche giornaliera. Le cronache permettono una visione a 360 gradi di quanto accadeva nella scuola e non solo: dalle cerimonie, religiose e soprattutto fasciste, obbligatorie per gli studenti, alla didattica e ai metodi d'insegnamento; dalle visite dei superiori, alla propaganda per i tesseramenti della Gil; dalle osservazioni su un singolo alunno, alle riflessioni alle quali a volte l'insegnante si lasciava andare in merito al duro lavoro svolto ma anche all'enorme soddisfazione che esso suscitava. Il tutto s'intersecava poi, inevitabilmente, con quanto succedeva nella difficile quotidianità: la cronaca scolastica diventava quasi cronaca politica e delle tristi vicende legate alla guerra. Tra le altre sezioni alle quali faremo costante riferimento, spiccano inoltre la «Relazione particolareggiata in merito all'insegnamento», redatta alla fine dell'anno, con la quale si fornivano notizie riguardanti l'andamento didattico e del profitto della classe; vi era poi la sezione concernente il «programma didattico da svolgersi nell'anno»<sup>152</sup>. Ovviamente, per quanto ricco e completo, il giornale di classe non

<sup>150</sup> In particolare, nell'anno nel quale inizia la presente ricerca, a Potenza vi erano cinque scuole elementari. Una era sita nel centro storico della città e intitolata a Rosa Maltoni Mussolini; le altre ubicate rispettivamente nei rioni: S.Maria, Tavolaro, S.Rocco e Stazione Inferiore. A queste si aggiungevano le scuole rurali delle frazioni di Avigliano Scalo, Dragonara, Giuliani, Canaletto e Montocchio. Complessivamente ospitavano una popolazione studentesca di circa 1650 alunni. *Annuario della scuola fascista*, cit., p. 224.

<sup>151</sup> Occorre però precisare che, il giornale di classe redatto secondo questi criteri, e soprattutto con la preziosissima «Cronaca dell'insegnante», comparve solo dall'anno 1929-'30, reso obbligatorio con circ. min. n. 91 dell'1.10.1927. Loris BORGHI, *La scuola elementare di Bazzano dai suoi registri, 1924-1942*, in Aldo BERSELLI - Vittorio TELMON, *Scuola e educazione in Emilia Romagna fra le due guerre*, Bologna, Clueb, 1983, p. 209.

<sup>152</sup> Indicherò le diverse sezioni del Giornale di Classe (d'ora in poi G.c.), con queste sigle: «Relazione finale dell'insegnante», 'R.f.'; la sezione «Cronaca ed osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola» con 'C.o.'; la sezione «Relazione particolareggiata in merito all'insegnamento» con la sigla 'R.i.'; la sezione relativa ai «programmi didattici» con 'R.p.'. Tali indicazioni, saranno seguite dalla scuola, dalla classe e dall'anno scolastico di appartenenza. L'assenza di queste ultime due voci, è da intendere, il riferimento, relativo a tutti gli anni e a tutte le classi considerate.

può certamente rappresentare il solo mezzo attraverso il quale è possibile fornire un quadro definitivo della scuola negli anni del regime, soprattutto se, come nel mio caso, l'analisi abbraccia solamente il periodo compreso tra il 1939 e il 1945, gli anni difficili della guerra<sup>153</sup>. Non mi propongo, dunque, di trarre conclusioni definitive su un'avvenuta o meno fascistizzazione della scuola potentina; ma solamente di fornire alcuni elementi della quotidianità scolastica di quegli anni, utili per formarsi almeno un'idea, laddove possibile, del grado e delle modalità di penetrazione del fascismo nelle istituzioni educative lucane.

## 2.2 Edilizia e sussidi didattici

### 2.2.1 L'edificio

I fanciulli che entravano nelle scuole di Potenza-S. Maria e di Avigliano Scalo dovevano confrontarsi con due realtà davvero molto differenti, sia a livello di qualità del fabbricato che di condizioni fisico-igieniche delle aule. La scuola urbana, intitolata al gerarca Italo Balbo<sup>154</sup>, sorgeva in un edificio di nuovissima

---

<sup>153</sup> Dei 6 Circoli didattici attualmente presenti nel capoluogo della Regione, ho trovato materiale utile alla mia indagine nel 2° di questi. Il tempo ormai trascorso dalla caduta del regime, la necessità di cancellare tracce di un passato "scomodo", il terremoto che ha sconvolto Potenza negli anni '80 e che spesso ha determinato trasferimenti e spostamenti delle singole scuole, assieme alla non obbligatorietà di conservazione da parte degli istituti, se non per una decina d'anni, di ogni forma di documentazione, hanno fatto sì che la mia ricerca fosse solo in parte fruttuosa. In particolare, quanto da me reperito, ha riguardato due scuole elementari: una del centro cittadino, nel quartiere S.Maria, e l'altra di campagna, nella frazione di Avigliano Scalo; dunque una scuola «urbana» e un'altra «rurale», secondo l'ultima delle classificazioni utilizzata dal fascismo per distinguere scuole che, seppur dello stesso grado, avrebbero dovuto avere metodi e scopi educativi sotto molti aspetti diversi. Come abbiamo infatti evidenziato, con Bottai, il regime puntava in maniera determinante sulla valorizzazione della ruralità. Da questo punto di vista, col R.D. n. 1771 del 14.10.1938, si disciplinava in maniera completa il nuovo ordinamento scolastico elementare che prevedeva tra le altre cose, che le scuole di campagna, chiamate «non classificate», assumessero la nuova denominazione di «scuole rurali». A prescindere dal numero dei frequentanti, tale denominazione veniva estesa a tutte le scuole laddove la popolazione fosse dedita prevalentemente all'agricoltura o all'artigianato: in virtù di ciò, nel 1940 in tutta Italia si contavano 8.129 di tali istituti. In realtà, nota nel suo recente studio Ester De Fort, se le riforme bottaiane ebbero attuazione nel comparto delle scuole superiori con la creazione della Scuola Media Unica, lo stesso non si poteva dire delle scuole elementari dove, nel 1940, il cambiamento previsto restava ancora in gran parte «sulla carta». Le difficoltà erano molteplici: dal fattore edilizio a quello della formazione degli insegnanti ai quali si chiedevano competenze specifiche. Sempre legato ai docenti, le proteste di questi ultimi, legate alla minore convenienza sia economica che di carriera, che comportava il prestare servizio nelle realtà rurali, funzionarono da ulteriore freno al completamento del progetto. Anche i costi, che la riforma avrebbe comportato, erano, viste le difficoltà legate al difficile momento di guerra, proibitivi. E. DE FORT, *La scuola elementare*, cit., pp. 440-480.

Ecco, nel dettaglio, i giornali di classe analizzati:

- Anno 1939-'40: Potenza, classi I, II, III, V, miste; Avigliano Scalo, classi I, II miste.
- Anno 1941-'42: Potenza, classi III, IV, V, miste; Avigliano Scalo, classi I, II, III, IV, miste.
- Anno 1942-'43: Avigliano Scalo, classi I, II, III, IV, miste.
- Anno 1943-'44: Avigliano Scalo, classi I, II, III, IV, miste.
- Anno 1944-'45: Potenza, classi I, III, IV, V miste; Avigliano Scalo, classi I, II, III, IV, miste.

<sup>154</sup> L'intitolazione a quello che era stato uno dei protagonisti della Marcia su Roma è ricordata più volte dagli insegnanti nelle loro cronache. G.c - C.o. - Potenza - 1939-'42.

costruzione;<sup>155</sup> poche aule, invece, ricavate in qualche fabbricato di fortuna per Avigliano Scalo. Lo stato di notevole precarietà della scuola rurale era tra l'altro ampiamente evidente dalle notizie ricavate dalla specifica sezione dei registri: aule che seppur definite, in maniera molto vaga, «arieggiate e luminose» e «relativamente ampie», necessitavano in ogni caso «di essere imbiancate». La scuola era poi sprovvista d'acqua; a ben poco, dunque, potevano servire, poiché chissà quanto scarsamente igieniche le «latrine», che risultavano comunque presenti. La pulizia delle aule era affidata alla buona volontà di alunni e insegnanti; non vi erano, infatti, bidelli. Altresì, in tutti gli anni considerati, l'unico mezzo di riscaldamento fu un semplice «braciere», chiaramente insufficiente per far fronte ad inverni rigidi che portavano la neve fino a primavera inoltrata<sup>156</sup>. Ad una maestra allora, non restava altro che far compiere agli alunni, «per togliere il freddo a quei corpi intirizziti (...) qualche esercizio agli arti inferiori»<sup>157</sup>! Problemi che, almeno inizialmente, non ebbe la scuola di S. Maria, provvista di «termosifoni», «acqua», «latrine» e pulita dai «bidelli»<sup>158</sup>. Tuttavia, nei bombardamenti del settembre '43 quest'ultimo edificio rimase vittima della guerra; nel 1944-'45 la scolaresca iniziò il nuovo anno scolastico nel vicino fabbricato sede della Scuola Industriale; lo stato d'emergenza però, fece sì che si trascurassero le più elementari necessità. Così la maestra della classe I: «Nei locali gentilmente offertici dall' Istituto Principe di Piemonte iniziamo l'iscrizione gli alunni del rione S. Maria (...).

Dopo aver vagato per altre aule di questo edificio, pare possa definitivamente sistemarmi in questa (...). E' abbastanza ampia e ha tre finestre che però danno scarsa luce a causa della sostituzione dei vetri coi compensati». Ma «dalle finestre sconnesse entra un vento gelido, il soffitto fa acqua e, per la mancanza assoluta di riscaldamento, soffriamo il freddo»<sup>159</sup>.

### 2.2.2 *La palestra*

Il fascismo pensò di servirsi dello sport come straordinario mezzo di propaganda e di consenso. Niente di meglio dello sport, infatti, rispondeva «alle esigenze del

---

<sup>155</sup> Già dal 1926, il Comune di Potenza si lamentava dell'insufficienza delle 22 aule del solo edificio scolastico sito in Via del Popolo, intitolato a Rosa Maltoni Mussolini, madre del Duce. Con delibera n.339 del 21.07.1932, si diede il via alla progettazione di tre nuovi edifici che dovevano sorgere nei rioni: S.Luca, Tavolaro e S.Maria. Con delibera n.61 del 23.02.35 fu approvato il progetto dell'edificio di quest'ultimo rione per un importo di L.500.000.00 di cui 300.000 a carico del Comune e 200.000 con sussidio statale. ASP, Prefettura, Archivio Generale 1933-'52, busta 897.

<sup>156</sup> G. c. - R.f. - Avigliano.

<sup>157</sup> G. c. - C.o. - Avigliano - cl. I, 1942-'43.

<sup>158</sup> G. c. - R.f. - Potenza.

<sup>159</sup> G. c. - C. o. - Potenza - cl. I, 1944-'45.

regime di presentarsi sotto le vesti dell'ordine e dell'efficienza e di offrire al mondo l'immagine di un popolo forte e disciplinato, impavido di fronte agli avversari». L'attività sportiva era, cioè, strettamente legata alla preparazione militare del popolo, altro fondamentale aspetto del fascismo; infatti, quando più profonda sarebbe stata la disciplina impartita nelle libere manifestazioni sportive, tanto più facile sarebbe risultata l'allestimento di quella militare. Per far fronte a quest'impegno, il regime si servì dapprima dell'ONB e successivamente della GIL per disciplinare l'istruzione ginnico-sportiva tra bambini e giovani; l'OND ebbe invece un ruolo fondamentale nella diffusione degli sport popolari tra gli adulti. Si moltiplicarono parate e adunate; fu istituito il "Sabato fascista", che obbligava appunto, il sabato pomeriggio, giovani e vecchi, uomini e donne, operai e dirigenti, a smettere i panni da lavoro e dedicarsi alla salutare attività fisica<sup>160</sup>. Non solo a livello popolare, lo sport, durante il Ventennio, ottenne grandi successi anche e soprattutto a livello agonistico, sia in campo nazionale sia europeo; il modello italiano sport-consenso divenne ben presto un esempio da imitare per gli altri totalitarismi europei: dall'Ungheria alla Francia di Vichy, dalla Spagna alla Germania hitleriana<sup>161</sup>. Nelle scuole, l'attività fisica fu resa obbligatoria, sia negli istituti privati sia pubblici; l'insegnamento della stessa, parificato alle altre materie<sup>162</sup>. Dato questo ruolo preponderante, lasciava dunque perplessi l'assenza di una palestra, come ben evidenziano però i giornali di classe nella specifica sezione<sup>163</sup>, non tanto in una povera scuola come quella di Avigliano, quanto soprattutto nel nuovissimo edificio del contesto educativo urbano di S.Maria. Pertanto, ad Avigliano, l'attività fisica tanto importante si riduceva a qualche esercizio eseguito in luoghi non proprio congeniali e solo quando il bel tempo lo permetteva. Così una maestra: «Approfitto della bella giornata per condurre i miei scolari all'aperto, allo scopo di far eseguire loro un po' di ginnastica»<sup>164</sup>.

<sup>160</sup> Marisa SARCINELLI - Nilde TOTTI, *L'Italia del Duce, l'informazione, la scuola, il costume*. Rimini, Panozzo, 1973, pp. 105-116.

<sup>161</sup> Notevoli furono, infatti, i successi sportivi del ventennio. Sedici medaglie d'oro alle olimpiadi di Parigi nel 1924, 19 ad Amsterdam quattro anni dopo, 37 a Los Angeles nel 1932. In quest'ultima occasione, gli azzurri, secondi solo ai padroni di casa nella graduatoria delle medaglie conquistate per nazione, confermarono la loro fama di «nazione sportiva per eccellenza» degli anni '30. Nel ciclismo si registravano le vittorie italiane al campionato del mondo: nel 1927, 1930 e 1931; al Tour de France, nel 1924, 1925 e nel 1938. Primo Camera, nel 1933, conquistava la corona mondiale dei pesi massimi. La nazionale di calcio, a sua volta, si rendeva due volte campione del mondo conquistando il massimo trofeo, la coppa Rimet, consecutivamente nel 1934 e nel 1938. Stefano PRIVATO, *L'era dello sport*, Firenze, Giunti, 1994, pp. 95-108.

<sup>162</sup> Riporto, a titolo di esempio, il programma di «ginnastica» della classe III, dell'anno 1941-'42. Esso si componeva 30 ore per un totale di 40 lezioni, così ripartite: Entrare ed uscire in ordine dall'aula - Schieramento in riga e in fila - Attenti - Riposo - Esercizi elementari arti superiori - Marcia in fila - Passeggiate scolastiche. G.C. - R.p. - Potenza - cl. III, 1941-'42.

<sup>163</sup> G. c. - R. f. - Avigliano, Potenza.

<sup>164</sup> G.c. - C. o. - Avigliano - cl. I e II, 1942-'43.

Non dovette però essere tanto diversa la situazione per la scolaresca di S.Maria. Nelle relative cronache rileviamo solo rarissimi accenni di attività o manifestazioni prettamente ginniche, eseguite comunque non nella scuola. «Oggi alla presenza delle autorità e degli insegnanti tutti ha avuto luogo il Saggio Ginnico al campo sportivo. Io sono stata assegnata al comando di una squadra. I miei alunni sono rimasti dispiaciuti perché non vi hanno partecipato e non hanno potuto così esibirsi nella dimostrazione degli esercizi obbligatori dell'anno XX»<sup>165</sup>.

### 2.2.3 *L'arredamento: "gli strumenti del consenso"*.

Seppur definito spesso «discreto»<sup>166</sup>, l'arredamento della scuola di Avigliano era in realtà molto deficitario: lo evidenziavano le richieste di beni di prima necessità, quali «banchi» e «armadietti». Era poi quasi sempre definito «insufficiente», dai diversi insegnanti, il materiale didattico, in quanto si lamentava l'assenza di fondamentali e allo stesso tempo semplici supporti allo studio come le «carte geografiche»<sup>167</sup>.

Anche l'edificio di S.Maria, prima della sua distruzione per molti versi decoroso e funzionale, era dotato di un arredamento indubbiamente precario: definito «vecchio», «scarsissimo», solo qualche volta «discreto»; in genere «discreto» il materiale didattico. A volte però, tali valutazioni, credo fossero anche eccessivamente bonarie, non rispondenti alla realtà; probabilmente, a mio parere, si evitava di sottolineare eccessivamente insufficienze e inadempienze in quanto potevano sembrare accusatorie verso il regime. Infatti, che vi fossero delle necessità era tuttavia subito evidente laddove alla voce «Bisogni della scuola», non si mancava di indicare la richiesta di: «cartelloni» e «apparecchi»<sup>168</sup>.

<sup>165</sup> G.c.- C. o. - Potenza - cl. III, 1941-'42.

<sup>166</sup> L'arredamento delle aule non era lasciato al caso. Anzi, come possiamo constatare da questa circolare del 1939: «Allineamento della scuola fascista: spirito fascista - prestanta e stile - ambiente virile e guerriero delle aule», il regime aveva stabilito delle direttive ben precise in merito. «(...) anche dall'ambiente si può subito giudicare chi vi lavora: le vecchie oleografie, che ancora pendono, il più delle volte impolverate e mal disposte, alle pareti di qualche aula scolastica, o quadri, spesso messi alla rinfusa, senza alcun criterio; i ritagli a mosaico, che riproducono sempre scene e vignette, che i fanciulli di molte scuole non hanno bisogno di vedere riprodotti in brutte illustrazioni, ma possono ammirare dal vero, appena fuori dalle pareti scolastiche ed a contatto immediato con le bellezze della natura, oltre a rivelare uno scarso senso artistico, dimostrano altresì, e questo è grave, assoluta mancanza di comprensione dei nuovi compiti assegnati alla scuola. Come non tenere conto, quindi, di soggetti interessanti e altamente formativi come l'educazione della Gioventù (...), le conquiste dell'impero, l'eroismo dei nostri legionari in Spagna? Il clima guerriero non si crea con le scenette idilliache di prati e fiori, tramonti ecc.. Si tenga inoltre per norma che nella parete principale, di fronte alla quale stanno gli alunni, devono essere raffigurati il simbolo della nostra religione cattolica e romana, l'effigie del Re Imperatore e quello del Duce: e nessun altro quadro o allegoria. Eventuali quadri disegni o scene di vita militare e sportiva saranno collocati sulle altre pareti». Ogni aula inoltre, prosegue la circolare, doveva essere intitolata a un caduto di guerra, un aspetto quest'ultimo, che avremo modo di incontrare nel prosieguo della nostra indagine. ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 70, *Circolare* n.7 del 24.01.1939.

<sup>167</sup> G.c. - R.f. - Avigliano.

<sup>168</sup> G.c. - R.f. - Potenza.

Ben conosciamo, oggi, il ruolo che hanno i potenti mezzi di comunicazione di massa, per diffondere un'idea, una moda. Il regime se ne accorse subito, e pensò di affidare al Cinema e alla Radio (la TV si diffonderà solamente in seguito) un importante ruolo nella diffusione della propria ideologia. Particolare riguardo l'avrebbero avuto proprio gli istituti di cultura, allorché il ministro Fedele addirittura affermò «il principio del cinema in ogni scuola, o meglio del proiettore in ogni classe, alla stregua della lavagna e della carta geografica»<sup>169</sup>. In seguito il ministro Bottai s'impegnò a favorire la diffusione dei film nelle scuole cercando di ricalcare il successo ottenuto in tal senso in campo nazionale<sup>170</sup>. Analogo discorso per la radio. Con la nascita del Giornale radio, nel 1929, il regime introdusse la politica nelle case degli italiani.

L'allargamento delle comunicazioni radiofoniche alle campagne ed alle scuole portò alla creazione dell'Ente Radio Rurale, nel 1933: quest'organismo doveva provvedere alla distribuzione di apparecchi nelle scuole elementari delle campagne favorendo, più in generale, l'opera di propaganda fascista alle masse rurali, tradizionalmente isolate. Tuttavia, nonostante gli sforzi, l'obiettivo della diffusione di una radio in ogni casa e in ogni aula scolastica, fu ben lontano dall'essere raggiunto, soprattutto se si considera che a partire dalla metà degli anni trenta, la distribuzione sino ad allora gratuita degli apparecchi ebbe termine, obbligando ogni singola scuola a sobbarcarsene il costo. Così, ancora nel 1940, «molte zone rurali della penisola erano tagliate del tutto fuori dalle comunicazioni radiofoniche»<sup>171</sup>, una grave mancanza per il fascismo, in particolare se si tiene conto, nota Mazzatosta, dell'«importanza del mezzo radiofonico anche a scopo bellico»<sup>172</sup>. Nelle due scuole da me prese in

---

<sup>169</sup> T. M. MAZZATOSTA, *Il regime fascista*, cit., p.159.

<sup>170</sup> Fondamentale mezzo di propaganda cinematografica del fascismo fu "L'unione cinematografica educativa" meglio nota come istituto Luce, nato nel 1923, per iniziativa privata, e posto alle dipendenze statali dal 1926. Con la sua produzione differenziata (film, documentari, cinegiornali) e con l'organizzazione di cineteche a autocinema per portare le pellicole nelle aree non urbane e prive di sale cinematografiche, il Luce svolse un indiscutibile ruolo di organizzazione del consenso. Fu soprattutto a partire dagli anni Trenta, seguendo il già ben rodato modello tedesco, che il regime iniziò a regolare la produzione cinematografica secondo le proprie esigenze. Nel 1934, con la creazione di una Direzione Generale per la Cinematografia, crebbe il sostegno finanziario dato dallo stato all'industria del film, ma contemporaneamente questo sostegno economico faceva sì che la maggioranza dei produttori privati passasse, di fatto, alle dipendenze del regime. Anche la censura, sulla produzione, diveniva più rigida. Nel novembre 1935 veniva creato l'ENIC, l'Ente Nazionale Industria Cinematografica, con lo scopo della distribuzione e presentazione dei films al pubblico. Per migliorare la qualità dei films, furono create scuole e centri di addestramento cinematografici: oltre ai Cineguf, introdotti in ogni università, particolarmente importante fu la creazione, nel 1935, del Centro sperimentale di cinematografia. Questo istituto, negli anni, sfornò professionisti del calibro di: Antonioni, Luigi Zampa, Giulio Morelli. La necessità di prodigarsi nella diretta creazione di pellicole, vide inoltre il regime progettare e costruire il vasto complesso di Cinecittà, nel 1937, dotato delle apparecchiature più moderne. Philip V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso, Fascismo e mass media*, Bari, Laterza, 1975, pp. 273-320.

<sup>171</sup> Ivi, pp. 225-271.

<sup>172</sup> T. M. MAZZATOSTA, *Il regime fascista*, cit., p. 172.

esame, purtroppo non troviamo traccia di questi sussidi didattici per il fascismo così preponderanti. In nessuna sezione dei registri ne riscontriamo il benché minimo accenno di presenza. Non c'era tuttavia da meravigliarsi, visto che, a volte, erano insufficienti anche i sussidi più strettamente necessari. Tra l'altro, un impianto radio completo era un lusso anche per gli istituti superiori: solamente nel 1940 l'Istituto Magistrale di Potenza poteva finalmente vantarsi di averlo; ma per la sua istituzione si era dovuti ricorrere, data «la quasi assoluta mancanza di mezzi», alla «generosa offerta di scolari e professori, di autorità e cittadini»<sup>173</sup>.

#### 2.2.4 La biblioteca

Accanto al Testo Unico di Stato, principale riferimento dell'educazione elementare secondo i dettami del fascismo, doveva trovare posto tutta una serie di letture atte ad arricchire la formazione del giovane studente. Fu in particolar modo con Bottai che si cercò di affrontare il ruolo che il libro e la lettura, «palestra di vita»<sup>174</sup>, dovevano ricoprire nell'istruire le giovani generazioni. In particolare, in ogni classe, secondo lo stesso Ministro dell'Istruzione, il libro obbligatorio avrebbe rappresentato «la coscienza comune», la cognizione dei principi indispensabili alla vita di ogni italiano e di ogni fascista»; dall'altro, la lettura individuale avrebbe sviluppato la «varietà», sinonimo di «libertà» intellettuale<sup>175</sup>. Lo strumento per realizzare questo progetto sarebbe stato la biblioteca di classe<sup>176</sup>.

In Lucania, durante gli anni del fascismo, le biblioteche scolastiche non trovarono, però, un importante sviluppo<sup>177</sup>. Stessa sorte per le biblioteche pubbliche: infatti, nel 1940, venivano censite solamente 11 istituti di pubblica lettura «più o meno funzionanti»<sup>178</sup>, solamente 6 in più rispetto alla precedente rilevazione del 1933, quando il loro numero era fermo a cinque. Nell'ambito delle scuole da me prese in

<sup>173</sup> ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-40, Il versamento, I elenco, busta 70, Nota del 12.02.1940.

<sup>174</sup> Adolfo SCOTTO DI LUZIO, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il Fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 273.

<sup>175</sup> T. M. MAZZATOSTA, *Il regime fascista*, cit., p. 147.

<sup>176</sup> A. SCOTTO DI LUZIO, *L'appropriazione imperfetta*, cit., p. 273.

<sup>177</sup> Confrontando, infatti, dati del 1926 e dati di dieci anni dopo, Arcomano notava come, ad un aumento del numero delle biblioteche scolastiche da 79 a 286 non corrispondesse una reale crescita del ruolo e dell'importanza della lettura, diminuendo infatti, nello stesso periodo, il numero dei volumi posseduti da questi istituti di cultura, da 20.992 a 20.662. Tra l'altro, il numero maggiore di biblioteche tra i due periodi era comunque fittizio, in quanto nella prima data di riferimento, le biblioteche venivano indicate per scuola, nella seconda rilevazione, per classe. Tenendo poi conto dell'aumento degli iscritti nelle scuole, ne risultava che ad ogni alunno corrispondeva meno di un libro, e che i lettori erano stati meno di tre ogni dieci alunni; in un anno cioè, non era stato letto neanche un libro per studente. A. ARCOMANO, *Scuola e istruzione*, cit., pp. 354-355.

<sup>178</sup> Costantino CONTE, *Libro e moschetto: appunti per una storia delle strutture della pubblica lettura nella lucania del ventennio*, in AA.VV., *Bruciare le tappe. Aspetti e problemi della modernizzazione fascista in Basilicata*, Rione-oro in Vulturno, Calice, 2002, p. 203.

esame, delle relative biblioteche di classe non resta più alcuna traccia, né dei testi utilizzati, né tanto meno di elenchi dei volumi inventariati. Le bibliotechine erano tuttavia presenti, si cercò di promuoverle e incrementarle, ma la loro funzionalità fu scarsa, rimanendo quasi inevitabilmente, come unico testo basilare degli alunni, il solo libro obbligatorio.

Nei giornali di classe della scuola di Potenza-S.Maria<sup>179</sup>, nell'apposita sezione ove si chiedeva di indicare il numero dei volumi della "bibliotechina scolastica", risultava che solamente la terza classe con tre e la quarta con due, disponessero di testi ulteriori oltre il libro di Stato. Nessun testo per le classi I e II. Nell'anno scolastico 1941-'42 troviamo che la biblioteca della classe IV registrava un incremento, potendo disporre di 10 libri, di cui però la metà in «cattivo stato» di conservazione. Tutti, in ogni caso, risultavano distribuiti in lettura agli alunni. La bibliotechina della classe V, in quell'anno inaugurata, faceva registrare la presenza di soli cinque volumi. Nello stesso anno, tuttavia, a conferma dello spazio che la biblioteca andava ricavandosi nel contesto nuova scuola voluta da Bottai, un' insegnante segnalava, nella sua cronaca, come tra i vari argomenti discussi in una riunione con i docenti, il direttore avesse «insistito, fra l'altro, sulla necessità di far sorgere la bibliotechina di classe che è un ottimo ausilio per la formazione morale e intellettuale degli alunni»<sup>180</sup>.

In merito alla scuola di Avigliano, non risultavano costituite biblioteche nelle due classi presenti nell' anno scolastico 1939-'40. Nel 1941-'42 la biblioteca di classe era presente con 6 libri, «in buono stato» di conservazione, per le classi I e II; quattro libri, di cui due in «cattivo stato» di conservazione, per le classi III e IV. Anziché arricchirsi, la biblioteca, per l'anno scolastico 1942-'43, risultava a malapena costituita da soli 3 testi per le classi III e IV e di un solo volume per le classi I e II<sup>181</sup>. Solamente in un' occasione c' era dato sapere del titolo di uno dei libri della bibliotechina; era il *Cuore* del De Amicis, testo fondamentale nella formazione del fanciullo. A tale proposito, così scriveva una maestra: «La lettura dei libri della bibliotechina di classe costituisce per i miei alunni un trastullo che mentre li diletta, li educa e li istruisce con l'acquisto di nuove cognizioni. Il libro *Cuore* del De Amicis parla ai loro cuori e li chiama a quella vita fatta di sentimento e tenerezza. Dalla lettura dei primi capitoli i bimbi hanno respirato tutta una nuova atmosfera e, dai loro occhi lucidi, dalle loro labbra schiuse, da tutto il loro atteggiamento direi quasi rapito, ho potuto cogliere la viva commozione che li dominava. Non ho voluto interrompere la loro piccola

---

<sup>179</sup> G. c. - R.f. - Potenza.

<sup>180</sup> G. c. - C.o. - Potenza - cl. III, 1941-'42.

<sup>181</sup> G. c. - R.f. - Avigliano.

estasi, la loro parentesi di sogno, ed ho ancora continuato a leggere»<sup>182</sup>.

Il costo dei libri però, gravava completamente sulle tasche dei poveri fanciulli; un ostacolo non di poco conto per la costituzione di quest' indispensabile sussidio didattico: «Per rendere possibile la formazione di una biblioteca di classe, ho proposto ai miei alunni il risparmio di quei soldini che i genitori offrono loro di tanto in tanto». E ancora: «Per la bibliotechina di classe anche la direttrice ha dato precise disposizioni; richiamo, perciò, l'attenzione della scolaresca (...) e invito tutti a offrire almeno due lire perché questa iniziativa, che tanto bene arriderà alla scuola, possa trovare la sua attuazione nel presente anno scolastico»<sup>183</sup>.

## **2.3 Alunni e insegnanti**

### *2.3.1 Obbligati, iscritti, ripetenti*

Abbiamo già evidenziato come, nel complesso, durante tutto il Ventennio non si ebbe, in Lucania, una diminuzione significativa della percentuale di analfabetismo. Di quanti invece ebbero la fortuna di accedere all'istruzione elementare, cercheremo qui di carpirne alcuni elementi significativi in merito alla loro preparazione. In tutti gli anni da me considerati, il numero di alunni complessivi per classe variò dai 45 ai 18 per la scuola di Potenza, mentre fu molto più basso per Avigliano: da 22 a 5 (tavola 10 a,b). Inoltre, in tutte e due le scuole, salvo due sole eccezioni, vi furono ripetenti la cui percentuale si mantenne sempre piuttosto alta: oscillante tra il 7 e il 50%. In merito alle iscrizioni, è evidente come, sia ad Avigliano sia a Potenza, negli anni 1939-'40 e 1941-'42, il rapporto tra gli alunni obbligati, cioè in età scolastica, e gli alunni effettivamente iscritti ad inizio anno, coincidesse, tranne che in una sola classe. Nel pieno della guerra invece, dall'anno scolastico 1942-'43 all'anno scolastico 1944-'45, l'evasione scolastica, mentre rimaneva sconosciuta a Potenza, ad Avigliano faceva registrare picchi addirittura del 50%. Purtroppo non tutti gli studenti portavano a termine il proprio ciclo di studi elementare. In tutte e due le scuole le percentuali di abbandono variarono dal 2 al 20% tra il 1939-'40 e il 1942-'43, per salire, ad Avigliano, a drammatiche defezioni superiori al 30% nel 1944-'45. Coloro che arrivavano alla fine dell'anno scolastico venivano o promossi o rimandati ad una successiva sessione d'esame che si teneva a settembre. Nonostante la duplice possibilità, in due sole classi, delle 31 che ho avuto modo di analizzare, gli alunni scrutinati furono poi tutti promossi. Altrimenti la percentuale di studenti respinti

---

<sup>182</sup> G. c. - C.o. - Avigliano - cl. III e IV, 1942-'43.

<sup>183</sup> G. c. - C.o. - Avigliano - cl. I e II, 1942-'43

variò tra l'8 e il 30% per Potenza, e tra il 9 e il 55% per Avigliano (tavola 11). A ben poco sembrava servire l'ulteriore "possibilità" data a settembre. Infatti, se ad Avigliano la maggior parte dei rimandati fu lo stesso respinta, a Potenza, spesso, i fanciulli neanche si presentarono all'esame riparatore (tavola 10a, note).

Nel complesso delle due scuole dunque, in tutto il periodo 1939-'45, in un solo caso il numero degli iscritti d'inizio anno scolastico era poi promosso in blocco; in tutti gli altri casi, troviamo un tasso di mortalità scolastica che, tra abbandoni e bocciature, superava anche il 60% degli iscritti d'inizio anno (tavola 11).

### 2.3.2 *La scarsa frequenza e le sue cause: lavoro, neve, malattie*

Per una corretta analisi del grado di preparazione degli studenti, del profitto raggiunto al termine dell'anno scolastico, credo sia doveroso in primo luogo un'analisi della frequenza con la quale i fanciulli seguivano le lezioni quotidiane<sup>184</sup>. A Potenza, negli anni considerati, il numero medio dei frequentanti, per classe, registrò sempre la defezione di 3-6 elementi rispetto al numero d'iscritti. Una sola classe fece registrare, in un solo caso, uno scarto minore. Ad Avigliano, tale scarto era invece di 2 o nessun alunno per gli anni 1939-'40 e 1941-'42; molto alto nell'anno scolastico 1944-'45, data in cui le defezioni furono di 7-15 alunni sotto la media degli iscritti (tavola 12 a-e). Le cause delle continue assenze erano molteplici. Il primo mese di ogni anno scolastico, quasi sempre ottobre, registrava la percentuale di frequenza tra le più basse. La scarsa informazione delle famiglie sulla ripresa delle lezioni e i lavori nei campi, impedivano un inizio all'insegna dell'assiduità. Lo constatava un insegnante, che scriveva in data 15 ottobre: «Gli alunni presenti sono pochissimi in tutte e due le classi nonostante io abbia avvertito quasi tutti sulla puntualità della frequenza. Ritengo che queste assenze siano dovute ai lavori agricoli, a cui partecipano pure i bambini per abbreviarne la durata»<sup>185</sup>. Ed ancora: «Esorto gli scolari di venire puntualmente ogni giorno. Molti aiutano i famigliari nel lavoro dei campi, perciò giungono tardi e già stanchi»<sup>186</sup>.

Sopraggiungeva poi la stagione invernale: il freddo, la neve, erano le principali cause di defezione dei fanciulli, soprattutto nei mesi di gennaio e febbraio. Così una maestra di Potenza nella sua cronaca del 15.02.40: «Incredibile! Dal 18 dicembre non ho più

<sup>184</sup> Gli anni scolastici considerati funzionarono secondo questo calendario (si veda anche tavola 12 a-e):

- 1939-'40, apertura 16.10.1939, chiusura 31.05.1940;

- 1941-'42, apertura 05.10.1941, chiusura 13.06.1942;

- 1942-'43, apertura 02.10.1942, chiusura 20.05.1943;

- 1943-'44, apertura 27.01.1944, chiusura 15.07.1944;

- 1944-'45, apertura 6.11(Avigliano),13.11.1944 (Potenza), chiusura 16.06.1945.

G. c. - R.f. - Avigliano, Potenza.

<sup>185</sup> G. c. - R. p.- Avigliano - cl. I e II, 1942-'43.

<sup>186</sup> G. c. - C. o.- Avigliano - cl. III e IV, 1944-'45.

avuto la scolaresca al completo. Il tempo pessimo, durato per tutto gennaio, impedì agli alunni di essere assidui (...). Ora è caduta altra neve e nevica ancora per cui i presenti si riducono a metà iscritti o poco più»<sup>187</sup>. Addirittura, un'altra insegnante, nella cronaca del 12 febbraio, annotava che solo in quel giorno, dall'inizio dell'anno scolastico, aveva finalmente la classe al completo: «E' il primo giorno che tutti sono a scuola. E' bello vedere tutti i posti occupati. Mi sembra persino più ordinata la scuola». Tuttavia, con rammarico, tre giorni dopo annotava: «Una nuova ondata di freddo e neve mi toglie quasi tutti gli alunni. Oggi, 12 sono i presenti e temo lo stesso anche domani, perché il tempo tende a peggiorare». Purtroppo però, il numero degli alunni non si stabilizzava neanche con il bel tempo e l'avvicinarsi degli scrutini; così in data 4 maggio «Sono seriamente preoccupata per la scarsa frequenza»<sup>188</sup>.

Nell'anno scolastico 1941-'42 poi, il cattivo tempo fece sì che le vacanze natalizie si prolungassero di ben dieci giorni. Nella cronaca del 19 gennaio: «Considerata la necessità di ridurre al minimo il riscaldamento, il Ministero dell'Educazione Nazionale ha voluto che le lezioni si riprendessero oggi anziché il 9 gennaio»<sup>189</sup>. Un inverno particolarmente rigido si registrò in quell'anno, e a febbraio inoltrato non sembrava voler dar tregua. Tuttavia, i giovani fanciulli stoicamente cercavano in ogni modo di non perdere le lezioni, e un'insegnante annotava con piacere: «Veramente forti Balilla si mostrano quasi tutti i miei alunni che vengono regolarmente a scuola affrontando la neve alta e il freddo intenso»<sup>190</sup>. Per l'anno 1942-'43 abbiamo purtroppo scarse notizie; le due insegnanti della scuola di Avigliano, in proposito alla frequenza, si esprimevano in maniera discordante: infatti, nella Relazione di fine anno, la maestra delle classi III e IV osservava: «Riguardo alla frequenza non posso proprio lamentarmi, è stata assidua anche durante la stagione rigida»<sup>191</sup>. «Regolare, ma solo nel primo trimestre, la frequenza delle classi I e II per la relativa docente»<sup>192</sup>. L'anno 1943-'44 fu per molti verso anomalo. Si aprì solamente alla fine di gennaio per terminare a luglio inoltrato. Durante tale anno scolastico, le defezioni dovute al cattivo tempo furono sicuramente importanti: «L'orario, durante il periodo invernale, non è stato molto rispettato, causa il cattivo tempo»<sup>193</sup>, si lamentava un'insegnante. Non dissimile la situazione dell'anno scolastico 1944-'45, durante il quale le scuole furono chiuse dal 23 gennaio al 15 febbraio a causa del freddo intenso e della

<sup>187</sup> G. c. - C. o. - Potenza - cl. II, 1939-'40.

<sup>188</sup> G. c. - C. o. - Potenza - cl. I, 1939-'40.

<sup>189</sup> G. c. - C. o. - Avigliano - cl. III e IV, 1941-'42.

<sup>190</sup> G. c. - C. o. - Potenza - cl. V, 1941-'42.

<sup>191</sup> G. c. - R. p. - Avigliano - cl. III e IV, 1942-'43.

<sup>192</sup> G. c. - R. p. - Avigliano - cl. I e II, 1942-'42.

<sup>193</sup> G. c. - R. p. - Avigliano - cl. III e IV, 1943-'44.

mancanza di riscaldamento<sup>194</sup>. Ad Avigliano, così si descriveva il difficile momento: «Segnalo direttamente alla direttrice le difficoltà esistenti: assenze continue da parte degli alunni, a causa del tempo, della lontananza dalle loro case, dalla scarsità d'indumenti; mancanza assoluta di riscaldamento nelle aule, tanto da essere costretta ad acquistare della carbonella, per rendere meno gelido l'ambiente»<sup>195</sup>. In parte correlate al freddo, le assenze legate a malattie più o meno gravi degli scolari. Le cronache dell'insegnante si soffermavano spesso su alunni che, per motivi di salute, abbandonavano la scuola anche per mesi interi, con gravi conseguenze per il profitto, soprattutto se tali assenze ricadevano sul finire dell'annoscolastico: «Sono dolente perché ho alcuni ragazzi assenti da oltre un mese per ragioni sanitarie», scriveva, sconsolata, un'insegnante della scuola di Potenza<sup>196</sup>.

Le forme virali più ricorrenti erano il morbillo, la scarlattina, la difterite, la parotite ma anche la scabbia, la tubercolosi, il tifo. Alcune malattie erano indubbiamente legate alla scarsa igiene del contesto ambientale, povero, in cui gli alunni vivevano. Ciò accadeva soprattutto nella realtà rurale di Avigliano. «A distanza di qualche giorno abbiamo nuovamente ricevuto la visita dell'ufficiale sanitario per segnalare tutti gli alunni che manifestano tendenza ad un male molto diffuso fra il popolo aviglianese: il gozzo, causato dall'acqua priva di iodio che molti contadini sono costretti a bere e che porta alla deficienza intellettuale e morale»<sup>197</sup>. Nell'anno scolastico 1942-'43, le vacanze natalizie furono anticipate perché le autorità scolastiche avevano disposto la chiusura «di tutte le scuole di Potenza» per impedire il diffondersi ulteriore di una persistente ondata di tifo<sup>198</sup>. Effettivamente, studi di più ampio respiro relativi alla situazione sanitaria della regione nel Ventennio, parlano di gravi focolai tifoidei che colpirono Potenza nel 1937, nel '38 e, appunto, nel '42<sup>199</sup>.

Tuttavia, dal punto di vista dell'assistenza medica, le scuole non sembravano abbandonate a loro stesse. Vi era infatti da registrare, in tutte e due gli istituti considerati, la visita, anche più volte nell'arco dell'anno, dell'ufficiale sanitario, che provvedeva in particolar modo alle vaccinazioni contro le malattie più comuni, come il vaiolo o la scarlattina<sup>200</sup>. Un aspetto positivo, questo, del regime, che sembrava avere riscontro, tra l'altro, in una politica igienico-sanitaria regionale che, in

---

<sup>194</sup> G. c. - R. f. - Potenza, Avigliano - 1944-'45.

<sup>195</sup> G. c. - C. o. - Avigliano - cl. III e IV, 1944-'45.

<sup>196</sup> G. c. - C. o. - Potenza - cl. II, 1939-'40.

<sup>197</sup> G. c. - C. o. - Potenza - cl. V, 1939-'40.

<sup>198</sup> G. c. - C. o. - Avigliano - cl. III e IV, 1942-'43.

<sup>199</sup> Luigi LUCCIONI, *Medici e Sanità dall'antifascismo al consenso*, in AA.VV., *Italiani! Amate il pane. Società e Fascismo in Basilicata*, Rionero in Vulture, Calice, 2000, p. 162.

<sup>200</sup> G. c. - R. f. - Potenza, Avigliano.

generale, nel ventennio rilevò «un indubbio miglioramento»<sup>201</sup>. Gli stessi insegnanti poi, non mancavano di sottolineare i provvedimenti del fascismo nel campo della salute pubblica, cercando contemporaneamente, per quanto possibile, di istillare, nei fanciulli, quelle regole di comportamento elementari atte a tenere lontano i pericoli di queste orribili e a volte fatali malattie.

I programmi scolastici, infatti, comprendevano l'insegnamento di «Igiene», fondamentale nel far comprendere l'importanza della pulizia personale per prevenire questi orribili bacilli. «Ho parlato oggi ai miei alunni della tubercolosi, questo terribile male che fa le sue vittime specialmente tra i giovani e che bisogna combattere con ogni mezzo. Ho parlato sommariamente del polmone e delle sue alterazioni dovute al bacillo Koch, e di tutte le provvidenze attuate dallo Stato (dispensori, sanatori) per prevenire e curare il male tremendo.

Ho raccomandato quindi, di seguire le norme igieniche che conoscono, anche sviluppare e conservare forte e sano il loro organismo, in modo che mai possa essere attaccato da questa brutta malattia»<sup>202</sup>.

Nonostante la buona volontà dei docenti, restava tuttavia improbabile insegnare ai fanciulli come pulirsi e lavarsi accuratamente, soprattutto se, come ad Avigliano, mancava nella scuola l'acqua, come si rammaricava un'insegnante nella sua cronaca e come abbiamo, per altro, già specificato.

### 2.3.3 *Povertà e mancata assistenza delle istituzioni*

Tra le altre cause di assenza dalla scuola vi era l'estrema povertà che privava i fanciulli anche degli indumenti necessari. «Mi incresce non poco constatare che molti alunni per mancanza di scarpe, sono costretti a rimanere a casa. Non posso, quindi, svolgere le lezioni come mi proponevo nel programma di questo mese»<sup>203</sup>. Per i fanciulli bisognosi che frequentavano la scuola esisteva, in verità, un apposito

---

<sup>201</sup> Dati statistici rilevavano una diminuzione della mortalità tubercolare da 100,8 casi per 100.000 abitanti nel 1921, a 50 casi, su 100.000, nel 1936. A parte il tifo le principali malattie infantili subirono una diminuzione che portò, ad esempio, dai 155 casi denunciati nel '22, ai 9 di venti anni dopo; dai 64 casi di difterite nel '22, ai 22 nel '41; la encefalite letargica dai 5 casi del 1925 ad uno solo denunciato nel 1941; la pustola maligna dai 355 casi del '23, ai 78 del '43. Decisivi furono, indubbiamente, per tale miglioramento, l'istituzione di Dispensari antitubercolari a Potenza e a Matera; la costituzione di Comitati provinciali antimalarici atti a favorire la somministrazione di chinino tra gli abitanti. Nel 1931 furono inoltre istituiti, presso i centri più importanti della regione, degli ambulatori antitracomatosi. Altri risultati positivi per la lotta alle malattie infettive l'ebbero l'istituzione dei Laboratori di Igiene e Profilassi, istituiti con R.D. del 16.01.1927. Tutti questi provvedimenti del regime uniti, nel complesso, ad «un fisiologico evolversi delle arti salutari», contribuirono a rendere durante il regime mussoliniano, «molto meno disastrose la condizione della igiene e della sanità pubblica in Basilicata». L. LUCCIONI, *Medici e Sanità*, cit., pp.158-167.

<sup>202</sup> G. c. - C. o. - Potenza - cl. III, 1944-'45.

<sup>203</sup> G. c. - C. o. - Avigliano - cl. I e II, 1942-'43.

istituto assistenziale, il Patronato Scolastico<sup>204</sup>, amministrato dall'onnipotente G.I.L.<sup>205</sup>. Il Patronato sembrava, tuttavia, funzionare solo in parte. Dai registri della scuola di Avigliano, nella sezione indicante la condizione sociale della famiglia del singolo studente, si evince come la percentuale di famiglie «povere» variasse, nel periodo 1939-'42, dal 5% al 37%. Il resto dei nuclei famigliari risultava «agiato». Secondo questi dati, solamente nell'anno scolastico 1939-'40 il numero degli alunni «sussidiati» (aiutati appunto dal Patronato) era pari a quello degli alunni «poveri». Nel 1941-'42 il numero dei «sussidiati» era ben al di sotto del numero dei «poveri»; addirittura nessun assistito per l'anno scolastico successivo a fronte di un sempre presente e cospicuo numero di famiglie indigenti. Non risultava operante, inoltre, la refezione scolastica<sup>206</sup>.

Nella scuola urbana, gli scolaretti non erano trattati meglio. Il numero dei «sussidiati», tranne che in un caso, era sempre inferiore a coloro che risultavano «poveri». Funzionava una refezione, la quale, però, non era sufficiente neanche a coprire il fabbisogno dei risultanti indigenti (tavola 13). Credo sia infine eloquente, a conferma della scarsa incidenza dell'opera delle apposite istituzioni verso i bisognosi, il silenzio delle voci «Patronato ed economato scolastico: indicare l'opera svolta per lo sviluppo delle istituzioni» o «Iniziativa di assistenza scolastica e feste della scuola: pro dote della scuola, Befana fascista, ecc, indicare le somme raccolte». In tutti i registri consultati, tali voci erano miseramente vuote, e non ritengo per pigrizia dell'insegnante, che il regime non avrebbe tollerato<sup>207</sup>. I fanciulli pertanto,

---

<sup>204</sup> Ho già accennato all'importante ruolo che il fascismo attribuiva all'istituto del Patronato (cap.1, nota 95). Mi interessa qui precisarne alcune funzioni, per meglio evidenziare la scarsa qualità dell'assistenza fascista verso i giovani delle scuole analizzate rispetto a quanto veniva falsamente propagandato. A Potenza, nel 1926, il già esistente Patronato si dava un nuovo statuto per meglio adeguarsi alle esigenze del governo fascista. Si legge nell'art.1: «E' istituito nel Comune di Potenza il Patronato Scolastico per provvedere al servizio dell'assistenza scolastica a favore degli iscritti nelle pubbliche scuole elementari a norma dell'art. 199 del T.U. delle leggi sulla istruzione elementare, approvato con R. D. 22.01.1925 n. 432. All'assistenza il Patronato provvede nelle forme più pronte e più pratiche per assicurare l'istruzione e la frequenza degli alunni nella scuola, e specialmente con i seguenti mezzi:

- a) istituzione della refezione scolastica;
- b) concessione di sussidi per vesti e calzature;
- c) distribuzione di libri, quaderni e altri oggetti scolastici;
- d) igiene e cure fisiche speciali;
- e) educatorio e ricreatorio;
- f) propaganda per l'adempimento dell'obbligo scolastico».

ASP, Prefettura, Archivio Generale 1913-'32, Serie I, busta 265, *Delibera di approvazione dello Statuto del Patronato scolastico*, 08.06.1926.

<sup>205</sup> Per le notizie sulla G.I.L., si veda il cap. I.

<sup>206</sup> Nonostante nel 1937 il Governo avesse deciso che entro un anno, in tutte le scuole della penisola, a prescindere dalle condizioni economiche, tutti i fanciulli avrebbero goduto della refezione. E. DE FORT, *La scuola elementare*, cit., p. 468.

<sup>207</sup> G. c. - R. f. - Avigliano, Potenza.

arrivavano, a volte, a gennaio inoltrato senza il minimo necessario per lo studio: «Alcuni alunni non sono ancora provvisti dei libri e dei quaderni. Cerco quindi di parlare coi genitori, affinché con qualche sacrificio li comperino per il buon profitto dei loro figli»<sup>208</sup>. «Stranamente» però, nonostante le lacune della GIL nella sua opera di provvidenza, tutti gli studenti delle due scuole, dall'anno scolastico 1939-'40 all'anno 1941-'42, vi risultavano regolarmente iscritti<sup>209</sup>. Come abbiamo tuttavia già precisato, tale adesione era tutt' altro che facoltativa, tanto meno dettata da una scelta di convenienza economica. Tra l'altro, quasi paradossalmente, l'iscrizione comportava il versamento di una somma di denaro, 6 lire scopriamo dalla cronaca dell'insegnante, da parte dello scolaro, il quale dunque, oltre a non ricevere gli aiuti declamati, era pure costretto a privarsi di quel poco che aveva. Il tesseramento era curato con grande attenzione dai maestri, che non mancavano di rilevarlo, non dimenticando poi gli immancabili tributi all'opera del regime: «Stamane ho distribuito le tessere di Piccole italiane e di Balilla alle mie scolaresche. Ho profittato dell'occasione per parlare loro brevemente del valore morale che ha questo pezzo di carta in cui è scritto il nome di ciascuno e ho ricordato la grande figura del Duce, il creatore della loro organizzazione, l'uomo che seppe rialzare l'Italia depressa e demoralizzata dalla pleora dei partiti. Oggi per lui la nostra Patria ha rioccupato l'antico suo posto e all'Estero si è riaffermata come degna figlia della grande Roma Imperiale»<sup>210</sup>. Gli stessi insegnanti si occupavano di diffondere il credo fascista anche tra i genitori degli alunni e tra gli abitanti più distanti dai fasti del regime: «Con l'aiuto degli scolari sono riuscita a tesserare un buon numero di massaie rurali, alle quali rivolgo spesso qualche parola di argomento politico e sociale. Il numero delle iscritte ha superato quello dell'anno scorso»<sup>211</sup>.

Con la stessa puntigliosità si cercava di curare, poi, l'aspetto estetico del fanciullo, che non doveva mancare mai della divisa: «Noto che la maggior parte dei frequentanti è fornita di grembiule, quelli che ne sono sprovvisti mi hanno promesso che lo indosseranno quanto prima. In tutti i modi non mi stanco giornalmente di ripeterglielo. Mi sta molto a cuore che la classe sia in perfetto ordine il più presto possibile»<sup>212</sup>. Purtroppo, a causa delle evidenziate precarie condizioni economiche

---

<sup>208</sup> G. c. - C. o. - Potenza - cl. III, 1939-'40.

<sup>209</sup> La voce: "Gioventù Italiana del Littorio"(GIL), dove erano annotati il numero dei tesserati e la divisione dei fanciulli in base al raggruppamento di competenza (Balilla, Avanguardisti, Piccole Italiane e Giovani Italiane), scomparve dai registri di classe a partire dall' anno scolastico 1943-'44. G. c. - R. f. - Potenza-Avigliano, 1943-'44 e 1944-'45.

<sup>210</sup> G.c. - C.o.- Avigliano - cl. I e II, 1939-'40.

<sup>211</sup> G. c. - C. o. - Avigliano - cl. I e II, 1942-'43.

<sup>212</sup> G. c. - C. o. - Avigliano - cl. III e IV, 1942-'3.

di molte famiglie e della latitanza del Patronato, la volontà di ordine e disciplina militaresca del fascismo era spesso frustrata: «Nonostante avessi insistito presso le mamme per ottenere che tutti gli alunni fossero forniti dell'uniforme, per ragioni economiche due ne sono ancora privi»<sup>213</sup>.

#### 2.3.4 *Profitto*

Tutte le difficoltà sino ad ora citate, che il piccolo studente incontrava nell'arco dell'anno, incidevano inevitabilmente e in maniera negativa sul profitto. Nelle cronache, le lamentele degli insegnanti a riguardo erano naturalmente presenti, ed iniziavano già dai primi giorni di scuola. Gli alunni che si affacciavano per la prima volta all'educazione elementare non avevano praticamente nessuna cognizione in ordine al leggere, allo scrivere, al comportamento da tenere in classe. Ciò era dovuto, sia a Potenza sia ad Avigliano, all'assenza d'educazione prescolastica, ovvero all'assenza d'asili infantili. «Sono un po' preoccupata per i miei piccoli alunni che frequentano la scuola solo da pochi giorni. La mancanza dell'asilo mi porta i bimbi direttamente dalla casa paterna a scuola e in moltissimi casi non conoscono il proprio nome. C'è da mettersi le mani nei capelli e confidare nell'aiuto di chi solo può darlo!»<sup>214</sup>. Non molto diversa, per lo scarso impegno profuso durante le vacanze estive, la situazione di coloro che dovevano frequentare le classi successive alla prima: «Da uno sguardo dato in questi giorni al lavoro che hanno compiuto l'anno passato gli alunni di 2<sup>a</sup> classe, ho potuto rilevare che di essi alcuni non hanno fatto proprio nulla in queste vacanze e hanno, quindi, tutto dimenticato»<sup>215</sup>.

Lo svolgimento del programma annuale trovava poi ostacolo nelle già citate problematiche relative a malattie e maltempo. «La frequenza da qualche giorno non è regolare causa l'epidemia di parotite che ha colpito molti alunni. Sono costretta perciò a interrompere lo svolgimento del programma di dicembre». Non aiutavano poi, le decisioni del Ministero di far fronte alla mancanza di riscaldamento prolungando le vacanze natalizie fino a gennaio inoltrato, fatto che determinava, negli alunni, la perdita di buona parte del lavoro svolto sin ad allora: «Per ultime disposizioni ministeriali le vacanze si sono prolungate fino al 19 corrente (...), dopo il lungo periodo d'assenza noto che la scolaresca ha dimenticato quasi completamente quello che aveva appreso con tanto lavoro (...) perciò ora mi soffermo ancora un po' di tempo sul programma già svolto»<sup>216</sup>.

Dunque, erano molto frequenti i blocchi al programma, la necessità di ripresa del

---

<sup>213</sup> G. c. - C. o.- Avigliano - cl. I e II, 1942-'43.

<sup>214</sup> G. c. - C. o.- Potenza - cl. I, 1939-'40.

<sup>215</sup> G. c. - C. o.- Avigliano - cl. I e II, 1939-'40.

<sup>216</sup> G. c. - C. o.- Avigliano - cl. I e II, 1941-'42.

lavoro svolto, il problema di concludere, con fretta entro i termini stabiliti. Nella scuola rurale di Avigliano poi, le classi I-II e III-IV, erano abbinata, l'insegnante cioè vi svolgeva lezione contemporaneamente; non certo una buona soluzione per migliorare il rendimento degli studenti, soprattutto se era la stessa docente a confermare il disagio. «Fin dal primo momento ho riscontrato in me stessa un certo disorientamento di fronte alle due classi, per cui avevo chiesto l'alternamento degli orari dai miei superiori. E, veramente, mi riusciva oltremodo gravoso l'insegnamento contemporaneo in due classi»<sup>217</sup>. Date tutte queste difficoltà dunque, il profitto degli studenti non poteva che essere disastroso, cosicché quando dagli scolaretti ci si aspettava già una certa padronanza nel leggere e nello scrivere, ecco che le delusioni arrivavano inevitabili. «Noto con vivo rincrescimento che anche gli alunni meglio avviati non distinguono con sicurezza la voce verbale è dall' e congiunzione, come pure le voci verbali ha, ho dalla congiunzione disgiuntiva o e dalla preposizione a»<sup>218</sup>. Queste le parole di un' insegnante addirittura di IV classe, a marzo, vale a dire ad anno scolastico inoltrato! Se poi gli studenti non avevano modo di recuperare neanche negli ultimi giorni, perché il Ministero decideva una chiusura anzitempo delle scuole a seguito delle ben più preoccupanti vicende legate alla guerra, ecco che quanto imparato durante l'anno era sicuramente davvero insufficiente: «L' improvvisa e inaspettata chiusura della scuola mi sconcerta non poco. Viene saltato a più fasi quel periodo di lavoro che ribadisce e migliora ogni nozione»<sup>219</sup>. Tuttavia, questioni ben più importanti attendevano l'Italia, e quest'insegnante, preoccupata ma fiduciosa, lo sottolineava: «Con vivo rincrescimento apprendo dalla collega che le scuole si chiuderanno il 20 c.m. (...). Ma è necessario lasciare la scuola perché compiti più delicati ci assegna la Patria in armi! Volentieri correremo, là dove il dovere ci chiamerà. Vinceremo!»<sup>220</sup>.

Dalle «relazioni particolareggiate in merito all'insegnamento»<sup>221</sup>, redatte da ogni docente alla fine dell'anno scolastico, si traevano le conclusioni circa l'andamento didattico della classe. Nonostante le vicissitudini sino ad ora elencate, le insegnanti, dopo aver precisato di aver svolto l'intero programma, si dicevano, in generale, «soddisfatte» del lavoro compiuto, parlavano di programma svolto «con profitto». Alcune però mostravano molto più pessimismo: «Le operazioni di scrutinio, fatte negli ultimi tre giorni, non hanno soddisfatto pienamente le mie aspirazioni», l'esito

<sup>217</sup> G. c. - C. o.- Avigliano - cl. I e II, 1942-'43.

<sup>218</sup> G. c. - C. o.- Avigliano - cl. III e IV, 1941-'42.

<sup>219</sup> G. c. - C. o.- Potenza - cl. I, 1939-'40.

<sup>220</sup> G. c. - C. o.- Avigliano - cl. III e IV, 1942-'43.

<sup>221</sup> G. c. - R. f.- Potenza - Avigliano, 1939-'43.

raggiunto è solamente «confortevole». Oppure: «Il programma è stato quasi tutto svolto e il profitto ottenuto abbastanza soddisfacente». Credo, personalmente, che fossero più veritiere le parole di queste ultime. Nonostante, infatti, le parole lusinghiere delle maestre più ottimiste, il numero dei bocciati, al termine degli scrutini, si rivelava in ogni modo importante (tavola 11), in contraddizione, quindi, con quanto scrivevano. Dunque, negli anni scolastici dal 1939 al '42, la preparazione degli studenti delle due scuole si può ritenere sicuramente superficiale.

### 2.3.5 1943-'44, 1944-'45: una scuola di facciata

Nel biennio scolastico 1943-'44 e 1944-'45, le vicende scolastiche registrarono un notevole peggioramento. Per il primo dei due anni, abbiamo già detto, per questioni legate indubbiamente alla guerra, le lezioni iniziarono a fine gennaio inoltrato per concludersi a metà luglio. In quei pochi mesi si riuscì a fare ben poco, infatti le cronache di quei giorni furono un susseguirsi di lamentele e avvillimenti da parte dei maestri. Mancava, tra l'altro di tutto: dal riscaldamento, ai libri, ai quaderni.

Così si esprimeva sconsolata un'insegnante: «Primi giorni di scuola...Difficili giorni! Questa mattina, nell'interrogare gli alunni ho dovuto constatare con sommo rincrescimento che il lungo periodo di vacanza ha fatto sì che dimenticassero completamente le nozioni apprese nell'anno precedente». Alla fine di aprile poi, la situazione non sembrava migliorata: «Che scoraggiamento! E' l'ora della correzione; invece di andare avanti si va indietro. Ogni lavoro va perduto! Si ripetono sempre gli stessi errori! Eppure non trascuro mai di far notare alla lavagna gli errori comuni e non comuni»<sup>222</sup>. L'ultimo anno di guerra fu, per le nostre scuole, una vera catastrofe. Si aprì con ritardo, a metà novembre. I problemi arrivarono però subito: «le famiglie incontrano grandi difficoltà a fornire i figliuoli di quaderni che scarseggiano e costano molto». A gennaio inoltrato mancavano ancora i libri, che furono disponibili solo a fine aprile; gli insegnanti non sapevano davvero come comportarsi. «Ancora non sono giunti i libri di testo e la frequenza è molto irregolare. La stagione incrudelisce sempre più. Come regolarsi con lo svolgimento del programma?»<sup>223</sup>. Dagli ultimi giorni di marzo poi, nella scuola di Potenza, gli alunni furono costretti, per mancanza d'aule, a seguire le lezioni nel pomeriggio, dalle 13 alle 17 apprendiamo dal giornale di classe; con risultati ancora più deludenti. «Il fare scuola nel pomeriggio (...) è uno svantaggio per il profitto delle lezioni da parte degli alunni. Essi sono stanchi, distratti, studiano poco e mal volentieri»<sup>224</sup>.

Gli insegnanti si abbandonavano allora a riflessioni personali, dalle quali traspariva

<sup>222</sup> G. c. - C. o.- Avigliano - cl. III e IV, 1943-'44.

<sup>223</sup> G. c. - C. o.- Potenza - cl. I, 1944 -'45.

<sup>224</sup> G. c. - C. o.- Potenza - cl. V, 1944 -'45.

rabbia e sconforto per le difficili vicende del nostro paese e per l'incognito futuro degli spensierati fanciulli, per i quali ci si sentiva impotenti. «Sono in classe. Di fronte mi stanno gli alunni chini sul loro quaderno, su cui svolgono il componimento loro assegnato. I miei occhi si posano su ciascuno, li abbracciano tutti insieme. Sento per loro un vivo desiderio di condurli a un livello più elevato, per non lasciarli immiserire nel molto fango del mondo che li circonda. Ma come fare? Quante e quali diversità d' anime! Come assolvere la missione che mi è affidata? Rispondere degnamente a quanto mi è chiesto? (...) Come toglierli da questo stato di apatia, di indifferenza in cui vivono ogni giorno? Molto è da rifare in essi; nonostante siano passati diversi mesi di scuola mi accorgo che ancora nell'animo non hanno quell' abito di gentilezza e di grazia, necessario alla loro età infantile.(...) sento tutta la mia nullità di fronte ad un problema sì arduo»<sup>225</sup>. Tra abbandoni e bocciature, gli studenti che terminarono negativamente questi due ultimi anni scolastici furono ovviamente superiori (vedi tabella) agli anni precedenti; possiamo poi facilmente immaginare il grado di preparazione dei promossi.

#### 2.3.6 *Gli insegnanti: veri fascisti?*

Gli insegnanti che prestarono la loro opera nelle scuole di Potenza-S.Maria e Avigliano Scalo, durante gli anni 1939-45, furono complessivamente 11. Tutte donne, avevano un'età media, nel 1944, di 26 anni, dunque giovanissime. L.P., ad Avigliano Scalo nell'anno scolastico 1942-'43, era addirittura alla sua prima esperienza da maestra. Tutte provviste del necessario diploma abilitativo all'insegnamento elementare, una maestra era addirittura laureata in Lettere<sup>226</sup>. Ma questi insegnanti educavano secondo le idee del regime? Erano essi stessi fascisti e credevano ciecamente nell'ideologia del regime? Impossibile comprendere le reali idee politiche dei docenti dalla lettura dei soli giornali di classe. A mio avviso però, nei registri vi sono presenti degli elementi che ci possono consentire, quantomeno, di formulare delle ipotesi in tal senso.

Una prima spia che farebbe protendere per il consenso era sicuramente l'adesione quasi totale, ad eccezione infatti di un solo caso, all'AFS<sup>227</sup>: come abbiamo già avuto modo di precisare, dal 1931 l'unica organizzazione consentita atta ad inquadrare tutto il corpo docente dalle elementari alle Università. Abbiamo pure evidenziato come l'iscrizione al Partito fosse una condizione indispensabile per potere aspirare a posti d' insegnamento di qualunque grado; era cioè una necessità per trovare lavoro, dunque, poteva essere anche una scelta forzata, non già dettata da un sincero

<sup>225</sup> G. c. - C. o.- Avigliano - cl. III e IV, 1944-'45.

<sup>226</sup> G. c. - R. f. - Avigliano, Potenza.

<sup>227</sup> Ivi.

convincimento politico. Molto più significativa può essere, a mio avviso, la giovane età delle maestre<sup>228</sup>. Dalle date di nascita, si evince che almeno 6 di loro avevano compiuto gli studi elementare nei primi anni del fascismo; parte delle restanti 5 stava invece concludendo gli studi superiori quando Mussolini salì al potere.

Dunque, molti dei nostri insegnanti, erano stati educati all'ideologia fascista già in tenera età, non l'avevano cioè appresa dopo aver maturato un determinato senso critico delle cose, non avevano avuto modo di confrontare le idee del regime con altre precedenti perché mai vissute. Il fascismo rappresentava per loro la prima e unica esperienza politica e ideologica nella quale credere ciecamente. In quest'ottica, secondo me, alcune considerazioni lodevoli nei confronti del regime che traspaiono dalle cronache, potrebbero dunque far pensare ad un sincero entusiasmo nel Duce. «Riprendo il lavoro del nuovo anno con la convinzione sempre più profonda che la vittoria spetta a chi persevera. La nostra fatica non è aliena da difficoltà; il lavoro del maestro in quanto concerne la formazione di anime, di caratteri, è difficile; ma colla pazienza, aggiungendo ricerca a ricerca, sforzo a sforzo, non abbattendoci soprattutto alla sfiducia (...) arriveremo alla meta assegnataci, quella di contribuire con la nostra opera a far sì che nel nostro paese l'educazione della gioventù si attui secondo gli alti principi della dottrina fascista»<sup>229</sup>. «Incomincia un nuovo anno di lavoro, lavoro che dovrà essere in parte rispondente alle contingenze attuali e consono ai doveri che incombono a tutti per il raggiungimento della Vittoria»<sup>230</sup>.

Anche nelle celebrazioni, come ampiamente tra l'altro vedremo, delle continue ricorrenze civili dedicate al fascismo, era notevole l'enfasi con la quale i maestri cercavano di istillare nei fanciulli il preciso significato che tali giornate avevano per il regime. E' però altrettanto vero che i maestri dovevano sottostare, essi stessi, ad una precisa disciplina salvaguardata dai superiori. Dunque, allo stesso tempo, nulla vieterebbe di interpretare questa "adesione" al fascismo come non genuina, ma semplicemente dettata dalla necessità, per non dare adito a sospetti di diversa fede politica, per conformarsi a quello spirito adulatorio che era conveniente tenere. Le ispezioni dei Direttori Didattici erano importanti per permettere al fascismo di esercitare il suo controllo accentratore. Rappresentanti, nella scuola, dell'autorità assoluta del Ministro, i Direttori erano dotati della facoltà di comminare punizioni disciplinari agli insegnanti "non allineati", creando un clima, di fatto, intimidatorio. In tutti gli anni considerati, a Potenza e ad Avigliano quest'occhio vigile fu sempre

---

<sup>228</sup> Ivi.

<sup>229</sup> G. c. - C. o.- Potenza - cl. III, 1941 -'42.

<sup>230</sup> G.c. - C.o.- Avigliano - cl. III e IV, 1941-'42.

presente, e le cronache lo riportano ampiamente. «Stamane il Regio primo Ispettore capo Scolastico Domiziano Viola ha visitato la mia scolaresca. Egli dopo aver guardato gli elaborati di tutti gli alunni ha fatto leggere chiedendo ad ognuno la spiegazione di vocaboli. Dopo ha interrogato sull'aritmetica e ha fatto scrivere agli alunni di II classe pensierini: i lavori del contadino nel mese di marzo. La scolaresca in genere ha risposto bene su tutto»<sup>231</sup>. Altresì, gli stessi giornali di classe erano controllati; in tal senso, il Direttore, alla sua firma, faceva seguire un breve commento su quanto scritto dal maestro in quelle brevi ma evidentemente significative righe<sup>232</sup>. Sincero appariva l'attaccamento degli insegnanti al lavoro che svolgevano.

L'afflusso delle donne che ingrossavano le file del corpus magistrale, era un fenomeno dalle radici lontane: già sul finire dell'Ottocento le maestre erano quantitativamente nettamente superiori ai maestri. Per una sorta di "naturale vocazione" le donne erano infatti considerate particolarmente adatte all'educazione dei bambini. Inoltre esse offrivano maggiori garanzie di disponibilità nei confronti di un mestiere duro e poco remunerato che, per gli uomini, era spesso un ripiego. L'insegnamento quindi, era ritenuto dal fascismo una professione dignitosa e adatta per la donna, la quale "naturalmente" rivestiva tale ruolo d'educatrice<sup>233</sup>.

Insegnare, per una maestra, oltre che adempimento della sua "intima vocazione", diveniva per il fascismo, in campo educativo-didattico, anche una "missione", che in questo caso si esplicava in un ruolo di trasmettitore passivo delle "verità" del potere costituito. L'insegnante, nelle mani del regime, si vedeva cioè liquidare il corredo scientifico della sua specificità professionale a tutto vantaggio di un'etica fascista standardizzata<sup>234</sup>. Dai giornali di classe pare che le maestre condividessero questo ruolo missionario loro affidato: «Chiamata a disimpegnare il compito affidatomi, ossia a compiere una missione educativa dalla pura professione e dal desiderio di maternità spirituale, prometto che l'assistenza per i piccoli affidatami sarà sempre rivolta alle esigenze dello spirito prima che a quello dell'intelletto, in modo da vedere nei fanciulli assistiti non solo forze da recuperare e da crescere per il civile consorzio, per la Patria, ma anime che devono raggiungere le eterne promesse del Cielo»<sup>235</sup>. Per qualificare il ruolo dell'insegnante-donna quale canale acritico di diffusione dell'etica fascista, oltre alla nozione sulla natura missionaria dell'educazione, occorre richiamarsi allo stereotipo dell'insegnante come "maternità estesa",

---

<sup>231</sup> G. c. - C. o. - Avigliano - cl. I e II, 1941-'42.

<sup>232</sup> G. c. - C. o. - Avigliano, Potenza.

<sup>233</sup> G. CIVES, *La scuola italiana*, cit., p.205.

<sup>234</sup> Giorgio CANESTRI - Giuseppe RICUPERATI, *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*, Torino, Loescher, 1976, p. 139.

<sup>235</sup> G. c. - C. o. - Potenza - cl. III, 1941 -'42.

nei confronti dei piccoli che educava. Dopo aver articolato il lavoro in modo tale da suscitare «serenità e disciplina, amore e dovere (...) lavorerò soprattutto per rendere lieto l'ambiente ai piccoli che hanno appena lasciato la mamma, dando loro l'illusione che un'altra mamma li aspetta. Creata quest'atmosfera di benessere, tutto il lavoro si disciplina e avrà conquiste maggiori»<sup>236</sup>. Un'insegnante, ad un certo punto, definiva poi l'atto educativo un «Rito che il maestro celebra per creare generazioni sempre migliori»<sup>237</sup>. Se l'atto educativo-didattico, era un rito, ben si collocava, allora, all'interno della «liturgia fascista», integrandola e sostenendola. Compito della maestra elementare era quindi dar forza, appoggiare, propagandare le idee del fascismo agli alunni estendendole poi ai loro genitori. Gli insegnanti, infatti, cercarono con la massima sollecitudine di favorire un rapporto scuola-famiglia, ma non sempre vi riuscivano. «Sono sempre cordiale e molto affettuosa con i miei piccoli e apro di ogni buona occasione per avvicinarne le mamme e iniziare così, quei rapporti tra scuola e famiglia che giovano tanto a rendere più efficace l'insegnamento e più formativa la scuola»<sup>238</sup>. Non mancavano, tuttavia, esempi lodevoli: «La madre di E. C. viene positivamente a scuola per giustificare l'assenza del figlio e chiedermi quali compiti egli debba fare. L'accontento senz'altro, ammirando il suo pieno interessamento: se tutti facessero così, il rapporto scuola famiglia sarebbe un fatto compiuto!»<sup>239</sup>.

## **2.4 Un nuovo calendario scolastico: il binomio fascismo-Chiesa**

### *2.4.1 Le ricorrenze civili*

Uno degli aspetti che maggiormente colpisce leggendo le cronache dell'insegnante negli anni del fascismo, è l'impressionante susseguirsi di giornate commemorative dedicate al regime. Infatti, nel costruire il suo mito tra i giovani, il fascismo ricorse ampiamente all'agiografia dei suoi eroi, al ricordo delle sue date più significative, delle sue gesta più importanti; in sostanza, si venne a costituire una vera e propria liturgia fascista con le sue feste «comandate», che annetteva una buona parte del tempo e dello spazio dell'attività didattica delle scuole.

A settembre s'iniziava con l'inaugurazione dell'anno scolastico, con la presenza degli alunni in divisa, degli insegnanti, dei genitori, del Direttore Didattico. Dopo alcune parole di circostanza di quest'ultimo, auguranti un felice e proficuo lavoro, seguivano gli inni alla Patria cantati in coro dagli alunni. Ma soprattutto il nuovo anno scolastico

---

<sup>236</sup> G. c. - C. o.- Avigliano - cl. I e II, 1941-'42.

<sup>237</sup> G. c. - C. o.- Avigliano - cl. I e II, 1939 -'40.

<sup>238</sup> G. c. - C. o.- Avigliano - cl. I e II, 1939-'40.

<sup>239</sup> G. c. - C. o.- Avigliano - cl. I e II, 1942-'43.

nasceva sotto i buoni auspici di un evento fascista, la leva, il solenne giuramento dei giovani studenti al regime. «Oggi si è celebrato un rito semplice, improntato al momento attuale, una duplice festa: inaugurazione del nuovo anno di scuola e la leva fascista. Questa coincidenza è stata voluta dal Duce stesso, per significare che l'educazione fascista sul terreno della cultura e su quello politico e ginnico-militare è anzitutto l'educazione del cittadino italiano di oggi. Il figlio della Lupa e il giovane che si avvia a essere uomo, lo scolaro, lo studente, il professionista, l'operaio, tutti facenti parte di questa luminosa famiglia della patria, guardano sereni e sognanti in faccia all'avvenire»<sup>240</sup>.

Nel mese di ottobre, fondamentale era la celebrazione della Marcia su Roma (28.10.1922). Ricordata dagli insegnanti con spiegazioni lunghe ed enfatiche, questa ricorrenza «offriva l'occasione per ribadire la legittimità di un regime autoritario, capace di garantire ordine e tranquillità, nei confronti del sistema democratico parlamentare anarchico e corrotto»<sup>241</sup>. «Commemoro degnamente la faticosa data da cui ebbe inizio la gloriosa ascensione dell'Italia nostra verso la grandezza e la potenza per opera del nostro grande Duce, voluto da Dio a capo del Governo italiano per portare la nostra Patria verso nuovi e gloriosi destini. Ma soprattutto mi fermo sulle grandiose e multiformi opere del Regime che nello spazio di diciotto anni hanno mutato radicalmente l'aspetto e l'anima di questa bella Italia»<sup>242</sup>. Cardine ideologico del fascismo era il nazionalismo, dunque, l'esaltazione della grandezza della Patria, della sua fiera indipendenza, del suo coraggio nel rivendicare la superiorità sulle altre nazioni.

Il mese di novembre, si apriva allora con l'orgoglioso ricordo della vittoria del primo conflitto mondiale. «Ricorre domani l'anniversario della Vittoria. Ho rievocato con cuore fervido e commosso ai miei scolari questa data impressa indelebilmente nel cuore di ogni italiano. Ho parlato loro dello scontro formidabile di tante nazioni, del sacrificio cruento, immenso, sostenuto da tutti gli italiani per riscattare le terre che stavano ancora sotto il dominio straniero e del nuovo prestigio che dava all'Italia l'auspicata vittoria. Ho suscitato infine un fervido culto per tutti i martiri ed eroi che sacrificarono la loro vigorosa esistenza per la grandezza della Patria»<sup>243</sup>. Determinante, per l'ascesa di Mussolini, era stata la volontà del re, che gli aveva concesso di formare

<sup>240</sup> G. c. - C. o.- Avigliano - cl. III e IV, 1942-'43.

<sup>241</sup> Nella notte tra il 27 e il 28 ottobre 1922 le squadre fasciste marciarono su Roma ma furono fermate dall'esercito. Tuttavia, per la mancata ratifica dello stato d'assedio proposto dal Governo al Re, le squadre agli ordini dei quadrunviri entrarono nella città ed il sovrano conferì a Mussolini l'incarico di formare il nuovo governo. G. BIONDI - F. IMBERCIADORI, *Voi siete la primavera d'Italia*, cit., p. 18.

<sup>242</sup> G. c. - C. o.- Potenza - cl. V, 1939 -'40.

<sup>243</sup> G. c. - C. o.- Potenza - cl. III, 1941 -'42.

un nuovo governo pensando, erroneamente, al futuro Duce come ad una pedina facilmente manovrabile. Ecco allora che la figura di Vittorio Emanuele III, in data 11 novembre, giorno del suo compleanno, trovava degno posto tra le celebrazioni volute dal “calendario” fascista. «La gioventù studiosa d’Italia e particolarmente questi piccoli scolari salutano con fierezza ed amore la maestà del Re, che nei suoi lunghi anni di glorioso governo ha significato l’incorrotto continuarsi di una stirpe regale e di una razza italica per le quali il combattimento è costume, l’onestà è natura, l’amore di patria e l’obbedienza al dovere è legge. Egli si è rivelato nella grande guerra duce supremo e valoroso combattente. È stato chiamato il primo soldato d’Italia, il fante fra i fanti (...). Dopo la rievocazione gli alunni tutti presi dalle mie parole hanno gridato: Saluto al Re Imperatore, viva il Re!»<sup>244</sup>.

Dopo pochi giorni, in data 19, c’era l’occasione per ricordare un grave torto subito dall’Italia: le sanzioni economiche imposte al nostro paese dalla Società delle Nazioni per l’aggressione all’Etiopia del 1935-’36. «Ricordo le inique sanzioni imposte all’Italia per paralizzare le sue imprese e troncane le sue opere. L’Italia non poteva non essere vittoriosa, superò tutto e tutti. Quest’anno tale data è motivo di maggior fierezza per tutti, perché abbiamo messo in atto quelle parole del Duce: “agli atti di guerra risponderemo con atti di guerra”, perché finalmente combattiamo per terra, per mare, nei cieli, proprio coloro che a Ginevra li decretarono»<sup>245</sup>.

Il mese di dicembre si apriva con il ricordo dell’eroico gesto del Balilla per eccellenza<sup>246</sup>: «Commemoro il gesto magnifico e spontaneo scolpito nella storia dal Balilla G.B. Perasso fra l’entusiasmo di tutti i miei alunni che sentono vicino al loro cuore il liberatore di Genova e sculpiscono nei loro petti le qualità che preparano valorosi soldati e bravi cittadini, gloria e orgoglio della Patria nostra»<sup>247</sup>. Il fascismo, dunque, con molta abilità, s’impadronì «della figura e del gesto del Balilla, trasformandolo in mito e porgendolo ai ragazzi come modello del comportamento eroico, che ogni fanciullo italiano è chiamato ad imitare»<sup>248</sup>.

A gennaio, mese nel quale ne cadeva il compleanno, erano d’obbligo le giuste parole per la consorte del re: «Poiché l’8 gennaio è il natalizio di S.M. la regina Elena,

---

<sup>244</sup> G. c. - C. o.- Avigliano - cl. III e IV, 1942-’43.

<sup>245</sup> G. c. - C. o.- Avigliano - cl. III e IV, 1941-’42.

<sup>246</sup> Balilla era il soprannome di un ragazzo genovese identificato in un certo Giovanni Battista Perasso, protagonista di un episodio, non accertato storicamente, che il 5 dicembre 1746 segnò l’inizio dell’insurrezione vittoriosa di Genova contro gli austriaci. Durante il fascismo, col termine ‘Balilla’, abbiamo visto, si indicavano i ragazzi tra gli otto e i quattordici anni inquadrati nell’Opera Nazionale Balilla. A. DE BERNARDI - S. GUARRACINO, (a cura di), *Dizionario del Fascismo*, cit., p.176.

<sup>247</sup> G. c. - C. o.- Potenza - cl. III, 1939 -’40.

<sup>248</sup> G. BIONDI - F. IMBERCIADORI, *Voi siete la primavera d’Italia*, cit., p. 25.

oggi ho parlato ai miei alunni di questa sovrana, che è la generosa soccorritrice, la pia confortatrice di tutti coloro i quali sono colpiti dalla sventura e ho cercato di suscitare nei loro cuoricini un sentimento di riconoscenza verso la Regina Sovrana della nostra Italia»<sup>249</sup>. Il 1° febbraio si celebrava l'anniversario della fondazione della M.V.S.N.: in classe erano spiegate le motivazioni per le quali era stata istituita<sup>250</sup>, se n'esaltavano le opere e le attività in campo politico-sociale e d'ordine pubblico. «Attrattissima è riuscita oggi la lezione sulla Guardia Armata della Rivoluzione: la Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale, della quale ho ricordato, ai miei alunni, le virtù guerriere dimostrate in Africa e in Spagna»<sup>251</sup>.

A marzo, la ricorrenza più importante riguardava indubbiamente la fondazione dei Fasci di Combattimento<sup>252</sup>. «Rievoco con i miei alunni la storica e importante data del 23 marzo 1919, quando il nostro amato Duce, ventitre anni or sono, lanciò per primo il grido di battaglia contro il bolscevismo. Quel giorno segnò l'inizio di un'epoca nuova nella storia del mondo»<sup>253</sup>.

Nel mese di aprile, degna di nota era la ricorrenza del 21: Natale di Roma e Festa del Lavoro. L'immagine di Roma "salvifica", l'esaltazione del dovere del lavoro umano trovavano, in questa ricorrenza, un largo sviluppo e un'ampia propaganda sugli scolari come tra gli adulti. Erano d'obbligo manifestazioni patriottiche e cittadine. «I miei alunni sono contenti perché sono stati invitati a partecipare domani alla celebrazione della cerimonia del "Natale di Roma", e alla "Festa del Lavoro". La leggenda che avvolge con il sorriso della poesia la nascita della città eterna ha un profondo significato. Il solco quadrato che segnò il limite entro il quale sorsero le mura di Romolo, segnò anche il sorgere della civiltà che da Roma si diffuse per il mondo, attraverso le manifestazioni della genialità, del pensiero, dell'ordinamento

---

<sup>249</sup> G. c. - C. o. - Avigliano - cl. I e II, 1939-'40.

<sup>250</sup> La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale fu costituita con R.D. del 14.01.1923. Il suo compito doveva essere quello di provvedere, in concorso o senza dell'Esercito e delle altre forze dell'ordine, alla salvaguardia dell'ordine pubblico e di impedire ogni forma di sommossa contro il Governo Fascista. Con la creazione della Milizia Mussolini si assicurava poi il pieno controllo sugli squadristi, sottraendoli ai vari Ras locali; inoltre costituiva un valido strumento di pressione contro gli avversari politici. Perso man mano lo spirito rivoluzionario a favore di una normale burocratizzazione, la Milizia divenne organo di controllo nei più svariati settori pubblici: dalle ferrovie, alle poste, dalle strade ai porti. La MVSN continuò inoltre a fornire reparti da combattimento che svolsero la loro opera in Etiopia, Spagna e nella seconda guerra mondiale. A. DE BERNARDI - S. GUARRACINO, (a cura di), *Dizionario del Fascismo*, cit., pp. 386-388.

<sup>251</sup> G. c. - C. o. - Potenza - cl. III, 1939 -'40.

<sup>252</sup> Il 23 marzo 1919, in piazza S. Sepolcro, a Roma, su iniziativa di Benito Mussolini nasceva una nuova formazione politica: i Fasci italiani di combattimento, continuazione dei Fasci di azione rivoluzionaria fondati nel 1915 a sostegno dell'intervento in guerra. Il nuovo partito, orientato a destra, conservatore, antisocialista e imperialista, fu la prima anima del fascismo e si sciolse nel 1921 con la formazione del Partito Nazionale Fascista. A. DE BERNARDI - S. GUARRACINO, (a cura di), *Dizionario del Fascismo*, cit., p. 299.

<sup>253</sup> G. c. - C. o. - Avigliano - cl. III e IV, 1941-'42.

del popolo latino. Per volere del Duce, insieme al Natale di Roma si fa la “Festa del Lavoro”, volendo significare che per essere degni di Roma bisogna lavorare»<sup>254</sup>. A maggio vi era poi l’occasione per ricordare la vittoriosa campagna etiopica<sup>255</sup>: «Parlo ai miei scolari della resa del 9 maggio 1936, che vide il Duce annunciare al popolo italiano la riapparizione dell’Impero sui colli fatali di Roma»<sup>256</sup>.

Si teneva di solito a giugno la chiusura dell’anno scolastico: il regime era naturalmente presente, ricordando, in questo caso specifico, l’ormai prossimo clima di guerra. «Ho preso parte con la mia scolaresca alla solenne cerimonia di chiusura dell’anno scolastico. Il R. Provveditore agli Studi ha presentato simbolicamente i docenti e gli alunni delle scuole elementari e medie della città di Potenza alle Gerarchie Fasciste per i compiti prossimi della mobilitazione civile»<sup>257</sup>.

#### 2.4.2 *La scuola diventa una “risorsa economica”*

A queste e altre giornate commemorative che costituirono quasi una routine dell’intero Ventennio, se ne affiancarono altre legate alla particolarità del momento bellico. Così in stretta vicinanza o in coincidenza della giornata nella quale venivano ricordate le sanzioni imposte dalla Società delle Nazioni, si celebrava la giornata del “fiocco di lana”, si raccoglieva cioè, tra gli alunni, la lana necessaria con la quale gli studenti stessi confezionavano indumenti per i soldati disseminati sui campi di battaglia. «Anche i miei alunni hanno risposto con slancio all’appello loro rivolto di offrire alla Patria in armi il fiocco di lana. Quasi tutti hanno portato la loro modesta offerta. Oggi si è pesata la lana raccolta per mandarla in direzione, e con soddisfazione i miei alunni hanno visto che raggiungeva il peso di Kg. 1,256. Ho detto, quindi, ai miei scolari, del grande contributo che le scuole d’Italia hanno dato alla Patria con l’offerta della lana che si trasformerà in tanti caldi indumenti per i nostri eroici soldati (...), così noi tutti, in casa, al lavoro, nelle opere di bontà, dobbiamo sentire l’onore di portare il nostro contributo per la vittoria della giustizia e accettare con animo sereno le limitazioni imposteci dalla guerra»<sup>258</sup>. Anche la raccolta di materiale ferroso promossa dal regime e necessaria all’industria bellica ebbe il suo riverbero nelle scuole: «La scuola accoglie con entusiasmo tutte le iniziative del Governo fascista che servono al maggior benessere del paese. Oggi

<sup>254</sup> G. c. - C. o. - Potenza - cl. III, 1939 -‘40.

<sup>255</sup> Motivi di prestigio internazionale convinsero l’Italia fascista ad aggredire l’Etiopia. Le operazioni militari iniziarono nell’ottobre 1935 e il 5 maggio successivo l’esercito italiano entrò nella capitale, Addis Abeba; la vittoria permise a Mussolini di proclamare l’Impero, il 9 maggio 1936. Seguirono, per il nostro paese, pesanti sanzioni economiche decretate dalla Società delle Nazioni. A.DE BERNARDI - S.GUARRACINO, (a cura di), *Dizionario del Fascismo*, cit., pp. 293-294.

<sup>256</sup> G. c. - C. o. - Potenza - cl. III, 1939 -‘40.

<sup>257</sup> Ivi.

<sup>258</sup> G. c. - C. o. - Potenza - cl. III, 1941-‘42.

si svolge una campagna molto vantaggiosa per la raccolta dei rottami di ferro! Onde aumentare il quantitativo di materia prima necessaria al massimo sviluppo dell'industria bellica della nazione, che ci porterà al conseguimento della vittoria, diversi alunni hanno già portato un discreto quantitativo di rottami di ferro, gli altri sono animati da buone intenzioni e promettono di gareggiare in tale raccolta»<sup>259</sup>. La vita della Nazione e le sue necessità materiali vennero, in sostanza, a rubare sempre più tempo al già difficile svolgersi dell'attività didattica: non solo la fabbricazione d'indumenti ma addirittura turni di lavori in agricoltura, mascherati dalla famigerata novità bottaiana del lavoro manuale nelle scuole, determinarono un aumento della produzione tale da dare un apporto «non del tutto trascurabile nell'ambito della disastrosa economia del paese»<sup>260</sup>. I riferimenti alla guerra e al sacrificio dei soldati si facevano sempre più martellanti, la cronaca della scuola diventava quasi cronaca politica e militare degli eventi bellici. «Faccio rivivere alla mia classe, i momenti bellici che stiamo attraversando, nei quali non pochi sono i grossi sacrifici che si compiono e non pochi sono coloro che danno alla Patria la propria vita»<sup>261</sup>. Addirittura si favorì uno scambio epistolare tra gli studenti e i soldati: «La corrispondenza con i soldati dai vari fronti procede assai bene. È davvero una festa per i miei alunni scrivere ai valorosi combattenti ed averne risposta (...). Nelle risposte, che sono gelosamente conservate nel quaderno “la nostra guerra”, sono frequenti tali espressioni: Mio caro balilla, sono assai lieto di essere in corrispondenza con te, ti ringrazio delle belle espressioni di simpatia, che mi hanno consolato ecc...»<sup>262</sup>. Era così importante istillare nelle giovani menti il culto del sacrificio per la patria, che la figura di coloro che combattevano veniva imposta in maniera a tratti ossessiva, addirittura le singole aule erano dedicate ai martiri di guerra. «La mia aula è intitolata al nome glorioso di Giovanni Conte, tenente del 1° battaglione misto d'assalto (...). Ufficiale di complemento, avendo incontrato difficoltà ad essere incluso in un corpo di spedizione all'estero, vi si arruolava volontario. A Paridera de Arriba (Aragona) spirava serenamente il 24.09.1937 inneggiando alla Patria. Ho un quadretto con la fotografia e la motivazione, esposto degnamente e sempre circondato di fiori»<sup>263</sup>.

#### 2.4.3 Il Ministro Bottai in visita a Potenza

Le cronache dell'anno scolastico 1939-'40, 23 ottobre, riportano con grande frastuono la venuta al capoluogo lucano dell'allora Ministro dell'istruzione Giuseppe Bottai.

<sup>259</sup> Ivi.

<sup>260</sup> E. DE FORT, *La scuola elementare*, cit., p. 478.

<sup>261</sup> G. c. - C. o.- Avigliano - cl. III e IV, 1941-'42.

<sup>262</sup> G. c. - C. o.- Potenza - cl. IV, 1941 -'42.

<sup>263</sup> G. c. - C. o.- Potenza - cl. II, 1939 -'40.

Le difficoltà del momento per la guerra imminente, la necessità di riformare la Scuola facendo sentire alla popolazione la vicinanza delle istituzioni, significarono per Bottai un continuo susseguirsi di cerimonie, dibattiti, convegni, che lo portarono anche in realtà meno importanti come quella della scuola «Italo Balbo» di Potenza. «Fervono i preparativi per ricevere adeguatamente S.E. il Ministro Bottai che ci onorerà domani, 23, di una sua visita»<sup>264</sup>. Ed ancora: «Or ora ha lasciato la nostra scuola S.E. il Ministro. Siamo ancora tutti emozionati ed orgogliosi dell'onore ricevuto. La presentazione della scolaresca è stata impeccabile e piena di stile. Egli si è compiaciuto nel soffermarsi in classe, chiedendomi dell'iscrizione, dello svolgimento, del programma, sui miei anni di servizio, sul mio luogo di nascita. Guarda e sorride a un quadretto rappresentante il Duce (...), bacia una piccola italiana, e sembra compiacersi di tutti»<sup>265</sup>. «Con più entusiasmo inizio oggi la mia lezione. Sento ancora l'eco delle magnifiche parole che S.E. il Ministro, nel suo discorso di ieri, ebbe per i maestri tutti, nel far sentire l'orgoglio e la responsabilità della grande missione dell'educatore, che plasma e tempera l'animo dei futuri cittadini e guerrieri della Patria Imperiale»<sup>266</sup>.

#### 2.4.4 *Le ricorrenze religiose*

Nonostante la sua “grandezza”, il fascismo, come abbiamo visto, non riuscì mai ad imporsi totalmente sulla Chiesa, anzi, dovette concederle tantissimo, come dimostrarono i Patti del 1929. Sul piano dell'educazione poi, il controllo delle giovani menti dei fanciulli, da plasmare, determinò le difficoltà più grandi per un compromesso. Nelle scuole, accanto alla “liturgia civile”, ecco dunque che trovava posto, con pari importanza, un nutrito susseguirsi di celebrazioni spirituali. Si ricordavano allora le feste dedicate ai morti; l'importante data del Concordato, a febbraio; la figura di S. Benedetto a marzo; il mese dedicato alla Madonna, maggio. Ampio spazio, nelle cronache, alla Pasqua, al Natale; per quest'ultimo evento, apposite circolari obbligavano le scuole all'allestimento del Presepe. Vi erano poi occasioni nelle quali i fanciulli venivano accompagnati a messa dagli stessi insegnanti; infine, erano le stesse gerarchie ecclesiastiche a compiere visite periodiche nelle scuole e nelle aule. Senza dimenticarci l'insegnamento della religione, obbligatorio<sup>267</sup>.

#### 2.4.5 *Settembre 1943: “ritorno alla normalità”.*

Con la caduta del fascismo, nel luglio 1943, gli anni scolastici 1943-'44 e 1944-

<sup>264</sup> G. c. - C. o. - Potenza - cl. I, 1939 -'40.

<sup>265</sup> G. c. - C. o. - Potenza - cl. V, 1939 -'40.

<sup>266</sup> G. c. - C. o. - Potenza - cl. III, 1939 -'40.

<sup>267</sup> G. c. - C. o. - Potenza - Avigliano, 1939-'43.

'45 sembrarono ritornare nel solco della normalità. Tuttavia, i disagi degli eventi bellici imputabili al regime, il buio in cui brancolavano gli insegnanti in merito a programmi e testi di studio da stravolgere velocemente, oltre e più urgenti necessità che distraevano lo Stato da una ricostruzione dell'istituzione educativa, determinarono una situazione tale che, a mio avviso, si può ancora parlare, per questi due anni, di "scuola fascista", intesa cioè come degenerazione definitiva e totale di un settore che solo a guerra finita avrebbe avuto modo di ripartire su nuove e diverse basi. Abbiamo già accennato alle difficoltà, in questi due anni scolastici, circa la mancanza di riscaldamento, di sussidi didattici di prima necessità, di lezioni tenute con scarsa regolarità.

E nelle cronache degli insegnanti non si parlava d'altro. Scomparivano, d'un tratto, tutte le celebrazioni fasciste. Le uniche ricorrenze considerate, rimanevano quelle di carattere religioso. Per il resto, si dava ampio spazio a commenti riguardanti i singoli alunni, il profitto, l'andamento della classe. Era la situazione di grave incertezza politica che portava gli insegnanti, probabilmente, ad esimersi da qualsiasi giudizio sul paese, sia riguardo al passato, sia al futuro: nessun commento, nessuna riflessione neanche da leggere tra le righe di un discorso più ampio. I riferimenti alla guerra, ai soldati, seppure in un momento ormai decisivo per le sorti dell'Italia e del mondo, erano ormai assenti. Anche nelle cronache del maggio 1945, con l'Italia in festa per la liberazione, le parole in tal senso, laddove presenti, sembrano tiepidi e quasi solo un dovere di cronaca poco importante. In un solo caso, la gioia per la fine di un pezzo di storia dell'Italia, sembrava suscitare la necessaria felicità. «Vacanze per la vittoria! I miei scolaretti sono esultanti; essi comprendono gli orrori della guerra nei giorni tristissimi delle incursioni aeree sulla nostra città e ringraziano il Signore che finalmente il flagello spaventoso sia cessato. Per tutto il mese in corso, reciteremo la preghiera della pace per ringraziare la Madonna, Regina d'ogni vittoria»<sup>268</sup>. Così i registri di classe ritornavano a parlare finalmente di programmi, alunni, errori grammaticali: insomma, di scuola.

## **2.5 I programmi, il Libro Unico di Stato**

I programmi scolastici rifletterono chiaramente le vicissitudini e i profondi cambiamenti subiti della scuola nell'arco del Ventennio. Rinnegato quasi subito l'orientamento gentiliano, atto a favorire la spontaneità del fanciullo e una certa libertà didattica del maestro, si era scelto di adattare i contenuti culturali scolastici

---

<sup>268</sup> G. c. - C. o. - Potenza - cl. I, 1944 -'45.

alla formazione della nuova coscienza nazionale fascista.

A tal fine, dal 1929, fondamentale era stata la decisione di adottare libri uguali in tutte le scuole elementari della penisola. Uno o due testi, a seconda della classe, contenenti tutto il sapere necessario alla formazione del perfetto fascista: solitamente si trattava di un libro per le letture ed un altro contenente le nozioni di Storia, Geografia, Grammatica, Matematica e Religione. Inoltre, nel 1934, abbiamo pure visto, si emanarono nuovi programmi di studio. In virtù di questo cambiamento, nelle scuole elementari, dalla classe I alla V, furono previsti questi insegnamenti: Religione, Canto, Disegno, Bella Scrittura, Recitazione, Letture ed esercizi scritti di lingua italiana, Aritmetica, Nozioni varie (igiene, chimica, fisica e scienze naturali, diritto ed economia), Occupazioni intellettuali e ricreative, Lavori donneschi, educazione fisica. A partire dal terzo anno, si aggiungevano la Storia e la Geografia. Fermo restando il ruolo preponderante dei libri di testo obbligatori, ai quali bisognava in ogni modo rifarsi, si specificava come tali programmi avessero carattere tuttavia indicativo, essendo lasciata al maestro la libertà di accrescere e integrare il sapere dei fanciulli con accorgimenti opportuni legati alle necessità soggettive della scuola e degli studenti ai quali il docente insegnava<sup>269</sup>.

Dato però il carattere tutt'altro che libertario della scuola fascista, ecco che, seppure permessi insegnamenti diversi da quelli ufficiali, essi erano in ogni caso legati alla sola e pura necessità di un ormai tante volte ribadito tentativo di fascistizzazione dell'istruzione, non già al reale interesse verso le problematiche dello studente. E fu lo stesso regime a favorire, via via, l'introduzione di altre discipline che pur senza il carattere dell'ufficialità, trovarono ampio spazio nei programmi e servirono ad accentuare, all'occorrenza, il carattere totalitario dell'educazione. In tale ottica era sicuramente da leggere la presenza, nei registri delle scuole da me considerate, d'insegnamenti quali: «Cultura fascista», «Protezione antiaerea», «Scuola, GIL, Famiglia»<sup>270</sup>.

### 2.5.1 *Cultura fascista*

Cultura fascista divenne ben presto, in tutte le scuole elementari della penisola, fondamentale per instillare nei giovani il credo e la pedagogia consoni al regime. Nel complesso, nei giornali di classe da me analizzati, i punti salienti del programma di un po'tutte le classi erano questi: I Fasci di Combattimento – La Marcia su Roma – Le grandi opere del Regime – Le colonie – Necessità di tale conquista – Gli eroi del fascismo - L'impero – Festa della Patria; soprattutto la figura del Duce, analizzata

<sup>269</sup> ENZO CATARSI, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1945)*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 344-357.

<sup>270</sup> G. c. - R. p. - Potenza-Avigliano, 1939-'43.

in tutti i suoi aspetti e momenti: L'infanzia del Duce – Il Duce soldato – Il Duce capo di una grande nazione<sup>271</sup>. Una vera e propria storia del fascismo insomma, atta ad inculcare quello spirito d'emulazione che doveva portare il fanciullo ad essere sprezzante del pericolo e della paura, orgoglioso della nuova identità nazionale che il regime aveva significato, dopo le disgreganti esperienze politiche del passato.

### 2.5.2 Storia

L'insegnamento della Storia ebbe indubbiamente un ruolo di rilievo notevole nella diffusione dell'ideologia fascista. Come ho potuto constatare direttamente, un'analisi anche superficiale delle pagine dei libri di testo obbligatori mostra come questa materia di studio fosse stata ridotta a mera apologia delle vicende della nostra nazione. Nel narrare le vicende dell'impero romano si sottolineava la presenza costante nei secoli di un capo, di un uomo forte alla guida della massa: da Scipione a Silla, da Mario a Pompeo, da Cesare ad Augusto.

Solo una tale figura era stata capace di stabilire l'ordine; a questo, l'impero di Roma, doveva, in sostanza, la sua grandezza. Ora, con al potere un uomo carismatico e abile come Mussolini, quella potenza aveva finalmente la possibilità di rinascere<sup>272</sup>. Nel Medioevo, il disordine politico che regnava nella penisola era "mascherato" dallo spiccare di grandi uomini di cultura e d'avventura: Alighieri, Polo, Colombo. Gli italiani, popolo laborioso, tema tanto caro al fascismo, tenevano poi alto il proprio nome grazie alle vicende delle Repubbliche marinare, le quali sembravano quasi raccogliere la pesante eredità del passato: «dove erano passate le triremi romane, passano ora le galere delle Repubbliche marinare, con lo stesso ardimento e la stessa bravura»<sup>273</sup>. Il libro di terza elementare era contrassegnato dalla storia del Risorgimento, inizio di quel progetto d'unità nazionale che ebbe i suoi grandi protagonisti in Mazzini, Garibaldi, Cavour. Ampio spazio era dedicato alla "necessità" di espansione all'estero, dalla "necessità di colonie italiane". La supremazia della razza italica ne giustificava l'atto. «Che cosa sono le colonie? In Africa, nell'Asia, nelle Americhe, vi sono grandi estensioni di terre, ricche di prodotti naturali, ma abitate da popolazioni indigene ancora barbare o selvagge, che non le sanno sfruttare. I popoli bianchi invece, grazie alla loro civiltà, conoscono il valore di quei prodotti, e ne usano per dare maggiore sviluppo alle industrie ed ai commerci dei propri paesi di cui accrescono così la prosperità e la potenza. È quindi ben naturale che i popoli bianchi si siano adoperati ad occupare

---

<sup>271</sup> Ivi.

<sup>272</sup> Angelo ZAMMARCHI - Claudio ANGELINI, *Il Libro della IV classe elementare. Religione, Storia, Geografia*, Roma, Libreria dello Stato, 1941, pp. 125-188.

<sup>273</sup> Ivi, pp. 205-233.

quelle terre (...)». L'ascesa del fascismo, era narrata quasi come un dono della Provvidenza. Nei primi anni del Novecento, dopo la guerra, l'Italia si trovava in balia di «sovversivi». Scioperi e devastazioni avevano spinto il governo «su l'orlo di un terribile baratro. Ma per la salvezza vigilava Benito Mussolini. (...) sotto l'impulso di Benito Mussolini, (...) sorsero ben presto i Fasci. Da per tutto impetuose e ben disciplinate squadre di uomini risoluti, vestiti della camicia nera, ed armati di manganello, affrontarono e dispersero i sovversivi quando, con le loro violenze, cercavano di turbare la vita delle città e delle campagne. (...) il sacro suolo della Patria fu bagnato dal sangue generoso di ben 3000 fascisti (...). E Benito Mussolini si accinse alla titanica fatica di rinnovare l'Italia»<sup>274</sup>.

L'apoteosi nel proclamare la sua grandezza nei testi scolastici, il fascismo la raggiunse nel 1938, allorché fu introdotto un nuovo libro di Storia per la V classe: *L'impero d'Italia* era l'altisonante titolo, un testo interamente dedicato alle conquiste coloniali e al ruolo egemone di conquistatore del regime, il quale ora, poteva a buon diritto atteggiarsi a successore di quella grandezza che era stata propria dell'Impero romano. Si leggeva, infatti, nel libro. «L'Italia, per virtù del fascismo, riprende dopo una pausa di quindici secoli, il suo imperio nel Mediterraneo e nel Mondo»<sup>275</sup>.

### 2.5.3 *Letture ed esercizi scritti di lingua italiana*

Buona parte di quest'insegnamento si basava nell'utilizzo del famigerato libro delle *Letture*, uno dei due testi unici obbligatori. In quarta, nel testo di Angelo Silvio Novaro l'operazione ideologica era particolarmente diretta e ossessiva, tutta realizzata all'insegna del patriottismo. Alle celebrazioni di grandi eroi, da Nazario Sauro a Francesco Baracca, si affiancavano le vicende dei grandi artisti che avevano dato lustro alla nostra patria, Dante, Giotto, Verdi ecc.<sup>276</sup>. Notevole successo ebbe anche *Il libro della V classe elementare, il balilla Vittorio*, il testo che più d'ogni altro si avvicinava al modello educativo voluto dal fascismo. Una sorta di romanzo ove protagonista è una famiglia fascista "tipo", la quale, nello spirito di sacrificio, nel duro lavoro e nei rigidi valori morali che la distinguevano, esaltava quei caratteri ove ogni famiglia e ogni fanciullo erano chiamati ad immedesimarsi<sup>277</sup>.

---

<sup>274</sup> A. ZAMMARCHI - C. ANGELINI, *Il libro della III classe elementare. Religione, Storia, Geografia, Aritmetica*, Roma, Libreria dello Stato, 1938, pp. 62-133.

<sup>275</sup> Luigi F. DE MAGISTRIS, *Il libro della V classe elementare, L'impero d'Italia*, Roma, Libreria dello Stato, 1938, p. 96.

<sup>276</sup> Viscardo VERGANI - Maria L. MEACCI, *1800-1945, rilettura storica dei libri di testo della scuola elementare*, Pisa, Pacini, 1984, pp. 287-383.

<sup>277</sup> Marcella BACIGALUPI - Piero FOSSATI, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità alla Repubblica*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. 207-208.

#### 2.5.4 *Lavoro manuale*

Il lavoro manuale divenne parte fondamentale dei programmi grazie alla Carta della Scuola di Bottai. Come già sappiamo, infatti, gli ultimi due anni delle elementari divenivano Scuola lavoro la quale, a seconda dell'indirizzo scelto, doveva provvedere obbligatoriamente a educare il fanciullo anche con turni nelle botteghe, nelle officine, nei campi, per abolire le rigide differenze tra scuole umanistiche e tecniche, nonché colmare il divario tra un'educazione e borghese e una di massa. Il concetto di lavoro nella scuola rientrava altresì nella necessità di educare l'alunno non solo attraverso il libro e il solo passivo apprendimento mnemonico; il "metodo sperimentale", sul quale si basavano i programmi, voleva infatti anche educare attraverso la sperimentazione via via diretta, sul "campo", delle nozioni impartite. Non tutte le scuole, purtroppo, godettero di una rigorosa applicazione di questa metodologia, ed a volte la Scuola lavoro si riduceva, più verosimilmente, alla coltivazione, da parte degli scolaretti, di un semplice "campiello" ricavato da qualche piccolo fazzoletto di terreno nelle vicinanze della scuola<sup>278</sup>. Ed era ciò che succedeva a Potenza. Qui, dove la scuola urbana aveva indirizzo agricolo, gli accenni alle esperienze lavorative dei fanciulli si riferivano solamente alla coltivazione di un poco di terreno adiacente l'edificio scolastico che per altro, notava un'insegnante, bisognava dividere con gli studenti della locale scuola di avviamento<sup>279</sup>. Poi nulla di più. Data, infatti, la povertà di sussidi didattici, l'insegnamento «lavoro manuale», si completava semplicemente con la «Fabbricazione delle copertine per i quaderni, abbellimento dell'aula, rattoppo delle cartelle», oppure, viste le necessità del momento, nella lavorazione d'indumenti per i soldati<sup>280</sup>. A Potenza, dunque, la scuola lavoro funzionò ben al di sotto delle premesse ministeriali.

#### 2.5.5 *Altri insegnamenti*

Tra quelli obbligatori, particolare spazio era dedicato, nei programmi delle scuole di Avigliano e Potenza, all'insegnamento della Grammatica. L'idealismo, con i programmi che presupponevano lo studio delle diverse grammatiche legate ai diversi dialetti parlati nelle diverse scuole d'Italia, fece sì che l'insegnamento della grammatica della lingua italiana avesse un ruolo secondario. Invece con la messa al bando del dialetto dai programmi successivi, la grammatica italiana, poiché l'unica

<sup>278</sup> Nonostante gli sforzi (la legge n. 183 dell'11.02.1941 prevedeva uno stanziamento, da distribuirsi in otto anni, di 45 milioni di lire) gli obiettivi della scuola lavoro rimasero alquanto «nebulosi» e le indicazioni governative continuarono a barcamenarsi «nell'ambito di una genericità che non offriva agli insegnanti una concreta via da battere», così l'insegnamento non andò oltre la fase sperimentale. L'immediato successore di Bottai al Ministero, Biggini, accantonò poi definitivamente il progetto. E. DE FORT, *Storia della scuola elementare*, cit., pp. 463-470.

<sup>279</sup> G. c. - C. o. - Potenza - cl. V, 1939 -'40.

<sup>280</sup> G. c. - R. p. - Potenza-Avigliano, 1939-'43.

ad essere insegnata, acquisì un ruolo chiave nella formazione del fanciullo<sup>281</sup>. Uno degli insegnamenti non rientranti nell'alveo dell'ufficialità, indubbiamente legato agli eventi bellici, era «protezione antiaerea», atto ad educare gli alunni al giusto comportamento in caso di attacco nemico.

Ecco alcuni punti del programma: IncurSIONe aerea nemica, l'allarme: suono delle sirene, delle campane a martello. Come bisogna comportarsi trovandosi all'aperto o in luogo chiuso. – La maschera antigas – I rifugi- Disciplina – Calma – Mezzi di prevenzione. Due ore settimanali era il tempo dedicato a questa “materia” nella scuola di Potenza<sup>282</sup>. «Scuola, G.I.L. e famiglia» compariva come insegnamento nell'anno scolastico 1941-'42, nelle classi IV e V di Potenza e nella IV di Avigliano. Apprendiamo che nelle ore dedicate a questa materia si doveva curare il rapporto scuola-famiglia e il tesseramento alla G.I.L. degli studenti. Soprattutto però, era fondamentale, la partecipazioni alle “adunate” e alle “celebrazioni” promosse dalla stessa GIL. Purtroppo, precisava un'insegnante della scuola rurale di Avigliano, per la lontananza dal centro urbano e le conseguenti difficoltà di spostamento, «i suoi bimbi si trovavano nell'impossibilità di partecipare a tali manifestazioni», alle quali avrebbe supplito facendo fare agli scolari un po' di ginnastica<sup>283</sup>.

---

<sup>281</sup> E. CATARSI, *Storia dei programmi*, cit., p.117.

<sup>282</sup> G. c. - C. o.- Potenza - cl. II, 1939 -'40.

<sup>283</sup> G. c. - R. p.- Avigliano - cl. III e IV, 1941-'42.